



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione In Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

in occasione del Raduno degli esuli fiumani a Bologna avrà luogo — a norma dello Statuto associativo che regola l'attività del Libero Comune di Fiume in Esilio — l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale chiamato a reggere le sorti del Comune nel quadriennio 1978-1982.

Alle elezioni dei nuovi Consiglieri svoltesi come noto per "referendum", data l'impossibilità di far votare in altro modo quanti hanno diritto al voto per aver dato formale adesione al Libero Comune, i concittadini hanno partecipato in numero davvero notevole e superiore alle nostre previsioni, sorpassando largamente quello raggiunto nelle precedenti elezioni per il quadriennio 1974-1978.

Se le operazioni elettorali hanno potuto avere svolgimento regolare va dato doveroso riconoscimento ai membri del Comitato Elettorale che per molti giorni — in piena estate e quindi nell'abituale periodo di ferie — si sono impegnati con l'apertura, la numerazione e lo spoglio delle schede (ce n'erano parecchie migliaia), nonché con la registrazione, uno ad uno, dei voti conseguiti dai vari candidati, senza l'ausilio del "computer"!

Nello spoglio delle schede si è avuto anche qualche caso curioso: non è mancato chi ha voluto eccellere in originalità inviando al Comune la scheda in busta non affrancata; in cambio altri hanno preferito aggiungere frasi di compiacimento per l'attività del Comune, mentre altri ancora hanno colto l'occasione per inviare un'offerta onde contribuire alle spese che il Comune ha dovuto affrontare in questa particolare circostanza.

Questo significativo risultato ci dimostra la confortante solidarietà della gran parte dei fiumani i quali ritrovano nel nostro Comune, nonché — e crediamo di poterlo dire senza peccare di presunzione — nel nostro giornale, l'amore per la Città che abbiamo dovuto abbandonare e l'espressione genuina dello spirito cittadino. Ed ancora, l'orgoglio della nostra discendenza che ci ha dotato di un carattere forse un po' rude ma fermo e non incline a compromessi con la nostra coscienza. Ligi al dovere che intendono dover compiere interamente, i fiumani sono stati pronti a stringere i

MESSAGGIO DEL SINDACO

Concittadini,

profondamente rammaricato di non poter quest'anno partecipare per ragioni di salute al nostro annuale tradizionale incontro, desidero inviare a Voi tutti — ed in particolare ai componenti del nuovo Consiglio Comunale — il mio più cordiale fraterno saluto.

Il raduno di Bologna troverà ancora una volta riuniti in comunione di spiriti gli esuli fiumani, nel ricordo degli avvenimenti storici che 60 anni or sono caratterizzarono la vita della nostra città: il discorso pronunciato quel 18 ottobre davanti al Parlamento di Budapest dall'indimenticabile nostro on. Andrea Ossoinack, il solenne plebiscito del XXX ottobre, l'approdo delle prime navi italiane alle banchine del nostro porto il 4 novembre, l'entrata dei gloriosi Granatieri di Sardegna il 17 novembre.

Insieme a queste date ritengo doveroso ricordare quelle del 12 settembre che vide l'entrata del Comandante d'Annunzio e dei suoi legionari nella nostra Fiume e del 24 marzo quando alla presenza del Re Soldato venne sancita, finalmente, l'annessione di Fiume all'Italia.

Ma insieme a queste date gloriose e fulgide dobbiamo ricordare le tragiche giornate succedutesi alla conclusione della seconda guerra mondiale, le persecuzioni subite dagli slavi, il doloroso esodo che ci ha portati lontani dalla nostra terra natia, privi di tutto, al solo scopo di poter restare fedeli alla Madrepatria.

Ma nulla, né angherie, né soprusi, né assassini ed infoibamenti, è riuscito a soffocare l'animo del generoso popolo fiumano, che oggi appunto si ritrova a Bologna per confermare ancora una volta la sua fede e la sua dedizione alla Patria, anche se con noi spesso non molto tenera.

Un grato ringraziamento ai dirigenti del nostro Comune per l'intensa meritoria attività da essi svolta nel quadriennio che ora si conclude.

A Voi tutti, fratelli, il mio più affettuoso saluto; ed un grazie a quanti, pur non essendo fiumani, saranno con Voi; in primo luogo a S.E. Antonio Santin, già amato Presule della nostra Diocesi, esule, come noi, dalla sua Istria nobilissima, strenuo difensore dell'italianità delle nostre terre, ai superstiti della Legione del Vittoriale, agli amici delle altre Organizzazioni irredentistiche e di esuli Giuliani e Dalmati.

Con un fraterno abbraccio.

Venezia, 23 settembre 1978

IL SINDACO
avv. Ruggero Gherbaz

denti per superare qualsiasi difficoltà pur di affermarsi e di guadagnare una posizione consona alle loro capacità.

Non è questa un'ambiziosa esaltazione della personalità della nostra gente, ma un'ovvia affermazione che la massa dei concittadini ha ampiamente meritato per aver saputo, ovunque essi si siano stabiliti — in Italia, in Europa e negli altri continenti anche i più lontani, affrontando le difficoltà

di lingue sconosciute, di usi e costumi assai diversi dai nostri — creare il loro nuovo focolare e, lavorando strenuamente, conquistare un posto al sole, piccolo o grande che sia.

Dobbiamo essere sempre orgogliosi della nostra origine fiumana, dei nostri padri, delle nostre tradizioni. E mantenere vivo nel cuore il ricordo della nostra Fiume, oramai tanto lontana.



A SESSANT' ANNI DAL PLEBISCITO DEL XXX OTTOBRE

Al raduno di quest'anno i fiumani che converranno a Bologna non potranno non ricordare la ricorrenza del 60.mo anniversario del plebiscito del 30 ottobre 1918.

La guerra non era ancora conclusa, anche se le notizie provenienti dal fronte giustificavano la fiducia degli irredentisti, quando l'on. Andrea Ossoinack, ultimo deputato di Fiume al Parlamento ungherese, osò avanzare la pretesa che nell'eventuale disfacimento dell'Impero A. U. i fiumani avessero il diritto di decidere della propria sorte e ciò in base al principio sancito dal Presidente Wilson sull'autodeterminazione dei popoli, principio sventolato ai quattro venti ma poi non rispettato dagli stessi Stati Uniti. Ossoinack corse quel giorno il rischio di finire sulla forca, ma non fu così perché le Autorità austro-ungariche evidentemente non avevano più il coraggio di prendere una simile decisione dato l'approssimarsi della completa disfatta, già prevedibile all'orizzonte. E Ossoinack ebbe la soddisfazione di vedere confermata la sua enunciazione da tutta la popolazione fiumana che, scesa in piazza, approvò con alte e prolungate acclamazioni il proclama emanato dal Consiglio Nazionale co-

stituitosi per reggere le sorti della città dopo la fuga delle Autorità ungheresi e per arginare le possibili pretese slave.

Fu quella del 30 ottobre una manifestazione alla quale accorse tutto il generoso popolo di Fiume: professionisti, industriali, commercianti, operai e studenti, gente del popolo, anche la più umile, anziani e giovani si fusero per ascoltare in piazza Dante la lettura del proclama che, a nome del Consiglio Nazionale, venne fatta dal balcone dell'Albergo Lloyd dal Segretario del Consiglio, l'avv. Salvatore Belasich, lettura che venne salutata da un delirio di applausi e di acclamazioni.

Il plebiscito del 30 ottobre, esplosivo spontaneamente per volontà di popolo, rimane — a parte le disparate considerazioni circa la sua validità in sede internazionale da parte di giuristi e di storici — la base sulla quale i fiumani rivendicano il loro diritto di decidere della propria sorte e del proprio avvenire.

Chi ha vissuto quel 30 ottobre e le giornate successive — ed in particolare quella del 4 novembre, attracco delle prime navi italiane alle banchine del nostro porto, e del 17 novembre, entrata

dei Granatieri di Sardegna in città — non potrà oggi, a distanza di 60 anni, che ricordarle con viva commozione e ringraziare il Signore per avervi potuto partecipare con giovanile entusiasmo.

Oggi, dopo la dolorosa iniqua diaspora, i fiumani sono sparsi per il mondo; oltre che nelle varie città d'Italia, nutrite collettività di nostri esuli vivono in diversi Stati europei, in Canada, nelle lontane Americhe, in Australia.

Molti anni sono passati; i più prestigiosi artefici della nostra storia di 60 anni or sono — ricordiamo per tutti con l'on. Ossoinack il venerando senatore Antonio Grossich, l'avv. Salvatore Bellasich, il dott. Isidoro Garofolo, i senatori Riccardo Gigante e Icilio Bacci, il prof. Lionello Lenaz, il prof. Attilio Depoli, i firmatari del Proclama, gli eroici Argonauti — ormai hanno da tempo concluso la loro vita terrena; ma i sopravvissuti non dimenticano e, fedeli all'insegnamento dei padri, mantengono viva la loro fede ed il loro attaccamento alla Madre tanto agognata e per restare fedeli ai loro sentimenti hanno affrontato le dure e perigliose vie dell'esilio.

E' per questo che possiamo affermare con legittimo orgoglio e con giustificata fierezza che Fiume, la «NO-STRÀ FIUME» che rivive ogni anno nei nostri raduni, è e rimane città italiana.

IL RADUNO DI MONTE ZURRONE

Come preannunciato domenica 2 luglio ha avuto luogo al Sacratio di Monte Zurrone, a Roccaraso d'Abruzzo, il XVIII raduno nazionale indetto dalla benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza croce.

La manifestazione ha richiamato al Sacratio un'immensa folla di ex combattenti, di congiunti di Caduti, di rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'arma e moltissimi giovani.

Dopo l'accensione del tripode è stata celebrata la S. Messa, nel corso della quale Mons. Muchetti ha pronunciato una commossa omelia e ha recitato la preghiera per il Caduto senza croce, procedendo quindi alla benedizione di terra prelevata da un tumulo in cui contadini russi — nella zona del Donez — raccolsero ossa sparse di Caduti italiani dopo la distruzione del cimitero italiano da parte delle Autorità sovietiche.

Hanno parlato quindi ai presenti il Sindaco di Roccaraso, il Presidente Nazionale dell'Opera col. Palmieri e il Gen. di C. d'Armata Mario Rossi, Vicepresidente dell'Ass.ne del Fante e dell'Ass.ne Reduci di Africa.

Alla bella e significativa cerimonia erano presenti, in rappresentanza degli esuli fiumani, alcuni concittadini provenienti da Napoli.

LE ELEZIONI DEL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

Si sono concluse le operazioni concernenti il rinnovo del Consiglio che dovrà reggere le sorti del nostro Libero Comune nel quadriennio 1978-1982.

Alle operazioni di voto hanno partecipato in gran numero i concittadini sparsi nelle varie città d'Italia e all'estero, dimostrando in tale modo il proprio attaccamento al Libero Comune.

Lo spoglio delle schede ha ovviamente richiesto un certo tempo e ha tenuto impegnati per più giorni i membri del Comitato Elettorale. A questi va il sincero grazie del Sindaco e di tutti i concittadini.

I nominativi dei componenti del nuovo Consiglio saranno resi noti nel corso del Raduno di Bologna e noi ci riserviamo di pubblicarli sul prossimo numero.

Ai neo-eletti formuliamo fin da questo momento con i nostri rallegramenti auguri di buon lavoro.

BOLOGNA

Parlare di Bologna, la città che quest'anno ospita il nostro tradizionale raduno, potrà a qualcuno sembrare superfluo dato che la città è certamente ben conosciuta dalla maggior parte dei nostri concittadini.

Bologna, con i suoi oltre 500.000 abitanti, si estende ai piedi delle prime alture dell'Appennino, tra il Reno ed il Savena; è un attivissimo centro industriale e commerciale, nodo ferroviario e stradale di primaria importanza; è ricca di monumenti di alto valore artistico, è caratterizzata da pittoresche lunghe strade e da ampi portici, da torri medioevali, da superbi palazzi del medioevo.

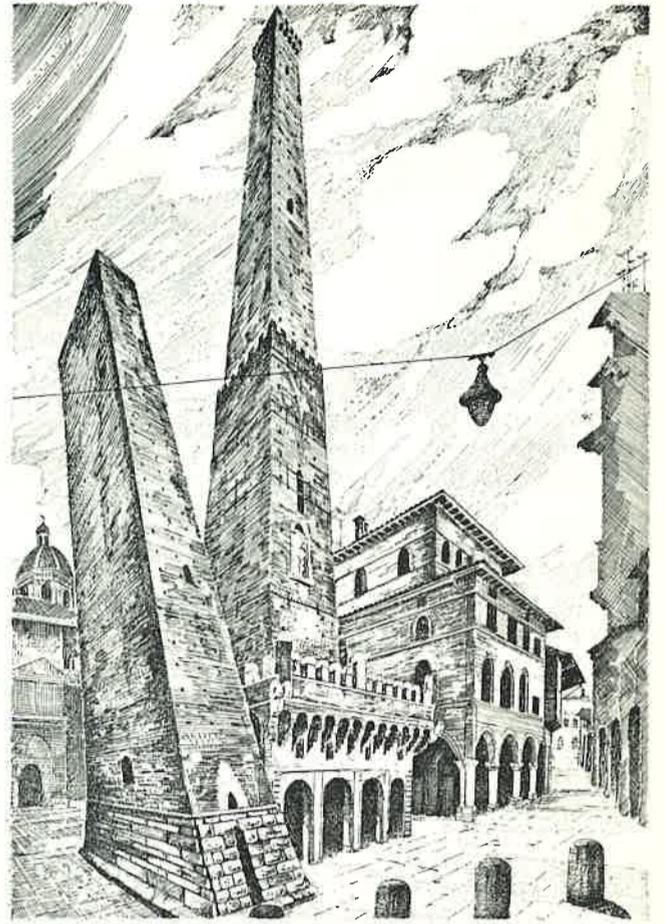
Fare la storia di Bologna in poche righe non è possibile; senza riandare al periodo etrusco e a quello romano diremo solo che ebbe una storia ed una vita culturale intensa specie tra l'XI e il XVII secolo; fu tra le prime città italiane ad erigersi a Comune, combatté il Barbarossa e Federico II e raggiunse l'apogeo della sua fortuna nel secolo XIII. Lotte interne la indebolirono fino a quando passò sotto il potere della Chiesa, durato fino al 1859.

Fu nel periodo comunale che fiorì la sua famosa Università che richiamò studiosi da ogni parte del mondo allora conosciuto e fu in quel periodo che sorsero i monumenti più importanti della città: il complesso di S. Stefano, le due superstiti Torri pendenti, il palazzo di Re Enzo, le chiese di San Domenico e San Francesco, quelle di San Giacomo e dei Servi ed infine il tempio di San Petronio.

L'atmosfera della città è amichevole e festosa, rispecchiando il carattere allegro e gioioso della popolazione. Le vie del centro, fiancheggiate tutte da bellissimi e ricchi negozi, sono sempre affollate.

Le attività agricole, commerciali ed industriali sono fiorenti e ciò anche per la felice posizione della città che è vero e proprio centro di unione tra nord e sud.

Ed ora dovremmo fare un cenno alle famose specialità



gastronomiche di Bologna ed ai suoi vini generosi ma purtroppo lo spazio del giornale non ce lo consente.

Mentre da queste colonne vogliamo indirizzare un fraterno saluto alla città che ci ospita ed ai suoi abitanti ci permettiamo suggerire ai radunisti che ne siano in grado di prolungare di qualche giorno la loro permanenza a Bologna per visitare più ampiamente la città, ammirare le sue bellezze artistiche e gustare le sue squisitezze gastronomiche; siamo sicuri che non se ne pentiranno.

NELL'ASSOCIAZIONE «ITALIA IRREDENTA»

Abbiamo già dato notizia nel numero di giugno della assemblea tenuta dall'Associazione «Italia Irredenta» lo scorso 24 maggio.

Avendo avuto ora gli atti di tale assemblea ci piace sottolineare come nei punti programmatici esposti dal Segretario Gillo Simini, approvati all'unanimità, è detto testualmente:

«Il Trattato di Osimo è una vergogna nazionale, ma è anche l'ultima tappa di quel cedimento morale che trae le sue origini dalla sconfitta e che la maggior parte delle Nazioni, cosiddette vincitrici della 2.a Guerra Mondiale, ha sfruttato solo a danno dell'Italia, non certo a vantaggio della pace, del diritto delle genti, degli interessi dell'Italia e dell'Europa ancora libera».

Lo stesso Segretario in merito all'attività da svolgere da parte dell'Associazione ha detto:

«L'Italia chieda finalmente, dopo tante concessioni fatte senza contropartita e ad esclusivo danno delle popolazioni interessate, al Governo Jugoslavo, l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di ogni ordine e grado, in tutte le terre poste ad occidente del versante delle Alpi Giulie, Bebie e Dinari che in modo da ripristinare l'ordine etnico-linguistico modificato prima dall'Impero Austro-Ungarico e dal Regno jugoslavo ed in seguito quasi distrutto dalla Repubblica

Popolare Jugoslava con il genocidio effettuato nel 1945 e la forzata emigrazione (leggi espulsione) delle Genti dell'Adriatico Orientale».

Agli amici dell'«ITALIA IRREDENTA» esprimiamo il ringraziamento degli esuli fiumani per questa loro decisa presa di posizione, nella speranza che il nostro Governo si interessi in concreto e non soltanto a parole della sorte dei territori e delle popolazioni sottratteci per effetto degli iniqui trattati.

COSTITUZIONE DEL «FRONTE DELLA LIBERTÀ'»

Abbiamo appreso che allo scopo di unire tutti gli italiani desiderosi di arginare l'avanzata comunista è stata recentemente costituito a Roma il «Fronte della libertà».

Allo stesso hanno aderito i rappresentanti dell'«Unione Nazionale Popolare - Costituente per la libertà» (on. Agostino Greggi), dell'«Unione Nazionale Italiana» (Amm. Marcello Bertini), dell'«Unione Democratica» (Gen. Giuseppe Santoro), dell'«Organizzazione Universalista» (rag. Tommaso Scano), qualificati rappresentanti di combattenti, mutilati e decorati nonché di varie categorie professionali; gli stessi hanno concordato di far convergere, pur operando in campi diversi, tutte le proprie forze in difesa degli italiani oggi ingannati e danneggiati dalle forze di sinistra, tendenti ad impadronirsi del potere.

DI TRIESTE E DELLA ZONA B UN INTERESSANTE CONCORSO

Abbiamo letto sull'ultimo numero de « Il Grillo Parlante », simpatico e combattivo periodico che viene stampato ad Udine, un interessante articolo sulla situazione di Trieste dopo il Trattato di Osimo.

In detto articolo è detto tra l'altro:

Esau vendette — dice la Bibbia — la sua primogenitura per un piatto di lenticchie. I sorestans dell'immediato dopo guerra vendettero invece, oltre alla Dalmazia, parte dell'italianissima Istria in cambio di nulla. Esattamente nulla.

Ma i "sorestans" di questi ultimi tempi con alla testa l'on. Moro, pace all'anima sua, fecero ancora peggio; cento volte peggio; vendettero cioè quel poco di Istria che ancora rimaneva, la zona B tanto per intenderci, non in cambio di nulla ma "in cambio" di altre e gravose cessioni fatte alla Jugoslavia. Sono cose risapute a Trieste e qui da noi ma che però voglio ripetere ugualmente per i molti lettori del Grillo che risiedono lontano da qui.

Noi abbiamo ceduto alla Jugoslavia:

a) Capodistria e l'intera zona B;

b) Una zona di mare antistante la zona B che è l'unica dove possono transitare navi di grossa stazza, ragion per cui la Jugoslavia può in avvenire, in qualsiasi momento, bloccare i traffici marittimi di Trieste.

c) Una vasta parte dell'esiguo retroterra di Trieste dove dovrà sorgere una "zona franca" la quale verrà popolata da montenegrini, bosniaci e altri prodotti della fauna umana, con quale vantaggio per l'ecologia e per l'italianità di Trieste è facile immaginare.

E tutto ciò abbiamo ceduto in cambio di NULLA, esattamente nulla: zero assoluto.

Credo che anche un bambino, di fronte ad un delitto di lesa patria come quello che è stato perpetrato ad Osimo, si sarebbe reso conto della infinita infamia e assurdità di questo trattato, sottoscritto fra l'altro fra le oscure mura di un oscuro castello senza che nessuno, dico nessuno, degli interessati triestini fosse stato nemmeno interpellato e senza che nessuno degli uomini politici dei partiti della grande ammicchiata democristianepublicansocialcomunista avesse trovato alcunché da ridire alla liquidazione senza contropartita alcuna di quest'ultimo lembo della nostra Patria.

E più oltre a proposito delle ultime elezioni amministrative l'articolo conclude con queste parole:

E' stato un vero schiaffo che gli elettori della italianissima Trieste hanno voluto appioppare ai leaders della nefasta politica sedicente italiana i cui "maggiori responsabili: Moro, Rumor e Leone (firmatari o comunque complici del trattato di Osimo) sono drammaticamente usciti dalla scena" e cito sempre il comunicato dell'Unione degli Istriani.

I 55 mila voti che l'italianissima città di Trieste ha scaraventato contro tutti i politici di tutti i partiti sono un monito per la classe governante italiana; un monito che dice: "Signori sorestans, ora finalmente

ci siamo resi conto che voi, per più di trent'anni, avete bluffato al gioco. Avete carpito la nostra buona fede e avete fatto gli affari vostri con la comoda scusa di provvedere a noi, ma ora vi abbiamo smascherati. Ci siamo accorti che, nella migliore delle ipotesi, siete null'altro che delle nullità tonanti e, molto spesso, anche degli emeriti imbroglioni, perciò vi avvisiamo: per questa volta ha votato contro di voi il 27 per cento dei cittadini; la prossima volta saremo ancora più numerosi.

Sappiatevi regolare!"

E Dio voglia che questo messaggio della italianissima Trieste possa essere raccolto quanto prima da tutta l'Italia!

CENTRO DI CULTURA A CREMONA

Soltanto in questi giorni siamo venuti a conoscenza della istituzione a Cremona di un « Centro di cultura giuliano dalmata », avente lo scopo — come si legge nel manifesto di fondazione — « di raccogliere, conservare e far conoscere con scritti e pubbliche manifestazioni in maniera unitaria le origini della civiltà latina nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, le sue vestigia, il contributo dato alle arti, alla letteratura ed alle scienze, nel contesto della storia delle sue genti ».

Il Centro ha sede a Cremona, in via Piave 15, e Segreteria Generale è stata nominata la concittadina Laura Chiozzi Calci; allo stesso possono aderire quanti intendano portare a conoscenza dei molti che li ignorano i valori più significativi delle genti giuliane e dalmate e delle loro terre.

Agli amici di Cremona il più vivo plauso per questa loro iniziativa.

ANCORA DELLA «CROCE DI GUERRA» AI LEGIONARI

A chiarimento di quanto da noi pubblicato sul numero di giugno ed in risposta ai numerosi quesiti pervenuti in materia riteniamo doveroso precisare a quanti ne hanno interesse che la concessione della « Croce al Merito di Guerra » ai Legionari Fiumani non è ancora operante in quanto il relativo provvedimento dovrà prima essere approvato dal Parlamento, al quale è stato sottoposto. Infatti i termini per detta concessione erano da tempo bloccati e per poter dare questo riconoscimento ai Legionari il Parlamento li dovrà riaprire; solo dopo approvato il nuovo provvedimento il Ministero della Difesa potrà dare ai Distretti le istruzioni opportune, dando corso alle domande degli interessati che dovranno risultare Legionari Fiumani combattenti su presentazione della dichiarazione che sarà loro rilasciata dall'apposita Commissione dell'Ufficio Stralcio Milizie Fiumane.

Cogliamo l'occasione per ricordare che la Segreteria della Legione, retta dall'amico comm. Dante Gasperotto, si è trasferita da Verona a Rovigo, in via Mure San Giuseppe, 32 - tel. 0425 - 25597.

Indetto dall'Ente Nazionale Assistenza Profughi e Rimpatriati ha avuto recentemente luogo a Roma un Concorso dal tema « Storia e cultura italiana in Istria e Dalmazia » in memoria dello scomparso comm. Miro Salomon, Presidente del Comitato provinciale dell'A.N. V.G.D. di Roma. La Commissione giudicatrice ha premiato il lavoro « Fiume - l'ultima polis », svolto dagli studenti Paolo Consolo, Niccolò Nuti e Mauro Tambella del III Liceo classico Collegio Nazzareno di Roma.

Abbiamo letto il lavoro ed anche se, comprensibilmente, i ragazzi sono caduti in qualche inesattezza nella compilazione della storia di Fiume — come, ad esempio, il considerare Fiume appartenente all'Istria — presa in esame soltanto dal 1779, anno in cui l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria decretava la Città di Fiume « Corpo separato », alla data dell'esodo; ci piace riprodurre l'introduzione e la fine del lavoro, perché dimostrano come la storia della nostra Città ha finito coll'appassionare ed interessare i giovani e soprattutto li ha convinti dell'italianità delle nostre terre sacrificate; ad essi vada perciò il nostro cordiale « bravo » e il nostro ringraziamento.

Ecco la breve introduzione: « Nel presentare questo lavoro vorremmo mettere in rilievo come noi ci siamo accostati inizialmente alla storia fiumana e far risaltare il sentimento che abbiamo provato nel trattare un classico problema storiografico.

Pian piano ci siamo inoltrati nella trattazione; ad un certo punto abbiamo capito, colti da forte emozione, la grande importanza sociale e culturale di poter compiutamente comprendere una pagina d'italianità.

E' veramente importante capire come gli uomini dell'Istria hanno lottato e sperato nella Italia. Ma pur dominati da questo sentimento non ci è stata estranea la comprensione che il problema di Fiume non è solo storia italiana ma anche europea.

La sua modernità, le sue prerogative storiche e politiche furono senza dubbio italiane, ma gli avvenimenti alla luce della situazione odierna appartengono all'Europa.

Una storia quindi ripetuta e riproposta come incentivo culturale e morale affinché si guardi a questo nostro mondo con fiducia. Bisogna avere fiducia che la lotta e i sacrifici degli uomini non siano vani e che il sangue e le lacrime, che scorrono nel mare dell'esistenza, siano a testimoniare una forza di animo ed una integrità morale.

Presentiamo fiduciosi questa storia fiumana con il desiderio che questo nostro piccolo contributo riesca a chiarire e far risaltare i grandi valori racchiusi nella città di Fiume ».

Ed ecco la conclusione tratta dai giovani: « Un rapidissimo accenno merita la questione della lingua che comprovarebbe l'italianità di quelle terre. Oggi quando slavi e tedeschi (per lo più gli slavi) mettono in dubbio certe tradizioni culturali e sociali occorre contrapporre la fermezza

della realtà storica, politica e sociale.

Come abbiamo dimostrato, a buon diritto, con fatti storici l'appartenenza all'Italia di quelle terre, proveremo anche che il ceppo linguistico da cui deriva la lingua dalmata è certamente neolatino.

Nello stesso periodo in cui vigevo il volgare nella penisola, anche in Dalmazia si manifestava un linguaggio volgare neo-latino.

La prova è contenuta in una lettera inviata da Zara nel 1397: « AL NOME DE DIU AMEN 1397 DE LULU ANCHORA FACUME A SULLI CHE(U) NU SALU SICHIRISI PER FORTUNA IN ANCHONA ».

Questa lettera tratta il problema dell'assicurazione di una nave. Un linguista del seicento, il Lucio (1663), ha studiato la genealogia della lingua e ha trovato l'origine della lingua dalmata nel latino trasformatosi nel 200 in un dialetto volgare di somiglianza al piceno. (probabilmente derivato dallo stesso ceppo di popolazione).

Dopo il 1420 si avvicina al dialetto veneto la lingua che viene comunemente parlata a Fiume ».

Dobbiamo un plauso ed un ringraziamento anche ai promotori del concorso, in particolare al sig. Ive ed al Prof. Padre Armando Pucci Preside del Collegio Nazzareno ed accomuniamo al nostro elogio della vedova di Miro Salomon signora Teresita, che, presente alla cerimonia della premiazione, ha detto per quanto riguarda i giovani partecipanti: « Lo svolgimento del loro tema si caratterizza non solo per il valore intrinseco dello scritto, ma per l'entusiasmo, si può dire per amore con cui vi hanno partecipato.

UNA TESI DI LAUREA SU « LA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO »

Abbiamo appreso con vivo compiacimento che nello scorso luglio presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma la candidata Cinzia Guazzi ha discusso la tesi di laurea dal titolo « La reggenza italiana del Carnaro nella storia del diritto costituzionale ».

La tesi, concepita sotto la guida del concittadino prof. Claudio Schwarzenberg, è stata da lui introdotta, in veste di relatore, con una ampia ed esauriente panoramica che ha illustrato il lavoro nei suoi punti principali.

Il lavoro di ricerca è stato svolto presso l'Archivio-Museo Fiumano. La tesi è costituita di tre parti: la prima delinea il profilo dell'identità storico-politica di Fiume dai suoi albori fino alla Marcia di Ronchi del settembre 1919. La seconda parte vuole inquadrare politicamente il periodo dannunziano di Fiume per giustificare, ambientare e motivare poi la proclamazione della Reggenza Italiana del Carnaro, e soprattutto la costituzione che il Comandante, in collaborazione con Alcide De Ambris, volle dare allo Stato fiumano. La terza parte infine è un commento giuridico della « Carta del Car-

« Ciò è confortante nella nostra epoca in cui, troppe volte, fra i giovani dobbiamo rilevare indifferenza e fiacchezza.

« L'interesse dimostrato, è un omaggio all'italianità dell'Istria e Dalmazia, un'italianità più volte negata, più volte tradita. forse derisa, ma pur sempre capace d'imporsi con la voce insopprimibile della sua gente che è la sola autrice della civiltà fiorita sulla sponda orientale dell'Adriatico ».

Possano segnare questo Concorso e questa cerimonia punti di partenza perché altri, molti altri ragazzi ancora, studino la storia delle terre sacrificate e divengano vessilliferi di un nuovo irredentismo e di un rinnovato amore di Patria.

E' doveroso aggiungere infine che gran parte del materiale per le ricerche è stato fornito ai giovani dal nostro Archivio-Museo storico fiumano di Roma, al quale sono acceduti numerose volte.

C. C.

NELLA LEGA NAZIONALE DI TRIESTE

Abbiamo appreso che recentemente è stato rinnovato il Consiglio Direttivo della Sezione « Fiume » della Lega Nazionale di Trieste.

Mentre alla presidenza è stato confermato il rag. Giovanni Giuliani, a far parte del Direttivo sono stati chiamati: Gioconda Slabus e comm. Riccardo Benussi come Vicepresidenti, il cap. Gianfranco Badina quale Amministratore, Aldo Secco come Segretario, Silvano De Luca e Giuseppe Rovatti come Consiglieri.

A componenti il Collegio dei Sindaci sono stati chiamati Renato Badina, Giuseppe Bohunj e la prof. Caterina Maroth.

Ai nuovi dirigenti la Sezione vada il nostro più sincero augurio di buon lavoro.

naro », l'unica costituzione in quei tempi che seppe in modo concreto anticipare di gran lunga le più moderne correnti democratiche e le più avanzate istanze sociali.

A questo proposito ha preso la parola anche il correlatore prof. Vittorio Frosini, che a suo tempo ebbe modo di dedicare un acuto saggio a commento della « Carta fiumana »; onde appieno è stata da lui presa in considerazione e poi ulteriormente illustrata la tesi. Al suo personale commento il prof. Frosini ha aggiunto una nota di particolare importanza, precisando che in occasione di un convegno giuridico a Vienna, tre anni fa, ha potuto avere per certa la notizia che, per la stesura del testo giuridico fiumano, d'Annunzio aveva chiesto anche il prezioso consiglio dell'insigne giurista Kelsen che collaborò tra l'altro alla costituzione federale della Repubblica austriaca.

A conclusione di così soddisfacenti commenti per il suo lavoro, la candidata Cinzia Guazzi ha conseguito la laurea con 110 e lode e i complimenti della Commissione.

Alla neo-dottoranda — alla quale il Libero Comune non mancherà di dimostrare in modo tangibile la propria gratitudine — vada il plauso più vivo e sincero di tutta la grande famiglia fiumana.

ANCORA DEI FESTEGGIAMENTI DI S. VITO

A completamento delle notizie pubblicate sul numero precedente siamo oggi in grado di riferire su altre manifestazioni organizzate nella ricorrenza dei nostri Patroni da nostre collettività.

A Genova domenica 18 giugno i nostri concittadini si sono riuniti nella chiesa dell'Istituto Ravasco per ascoltare la S. Messa che è stata officiata da don Nevio Martinoli, Presidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD, il quale al Vangelo ha pronunciato un elevato discorso.

Alle 13 gli oltre 130 convenuti si sono riuniti al ristorante «Capo Marina» in corso Italia; ospiti graditi don Nevio, il cav. Brenco, Presidente del locale Circolo Giuliano, il cav. Chioggia, Presidente della Lega Fiumana. La riunione è stata allietata dall'orchestrina del concittadino Sullini che ha permesso ai presenti di intrecciare, dopo il pranzo, i tradizionali quattro salti.

Alla sera i nostri concittadini si sono ritrovati nella sede del Circolo Giuliano dove era stato allestito un ricco rinfresco; qui sono state riprese le danze che si sono protratte fino ad oltre le 22.

A Brescia i festeggiamenti hanno avuto inizio sabato 17 giugno con un'esibizione del complesso dei fisarmonicisti «gli scoiattoli» diretti dal M.o Capitanio, al quartiere San Bartolomeo.

Domenica mattina è stata celebrata la Messa al campo, officiata dal Parroco del quartiere, don Lucio, coadiuvato da Padre Tamburini e da Mons. Giuricin, presenti moltissimi e sul insieme ad un gruppo venuto appositamente da Bergamo, guidato dal concittadino dott. Antonio Smoiver, Presidente di quel Comitato Provinciale dell'ANVGD. Al Vangelo Padre Tamburini ha parlato ai presenti esaltando i valori delle tradizioni, della famiglia e della patria d'origine.

E' stata giocata una gara calcistica assai combattuta e seguita attentamente dal numero pubblico. Dopo una breve interruzione per il pranzo sono state svolte altre competizioni sportive alle quali hanno partecipato giovani sia della collettività bresciana che di quella bergamasca. Alla sera distribuzione gratuita di pesce fritto, vendita di salamine ai ferri, di pollo, di würstel con crauti.

Dopo una ricca tombola e un'altrettanto ricca lotteria, musiche, canti ed il ballo all'aperto hanno tenuto desto fi-

LE STELLE FIUMANE

Informiamo i nostri lettori che il Libero Comune ha fatto confezionare in occasione del Raduno di Bologna una nuova serie di stelle fiumane in oro.

Il prezzo delle stesse, dato gli aumenti verificatisi nel prezzo dell'oro e nella mano d'opera, è stato fissato in L. 50 mila cadauna.

Eventuali richieste vanno avanzate alla Segreteria del Libero Comune che provvederà alla spedizione a mezzo raccomandata.

no a tarda ora tutto il quartiere.

San Vito in Australia

Un concittadino da Sydney ci informa che anche quest'anno i fiumani colà residenti hanno voluto degnamente festeggiare i Santi Patroni incontrandosi il 18 giugno per trascorrere alcune ore insieme.

Il merito della riuscita di questo incontro va ai bravi concittadini Neri e Calderara, i quali hanno saputo organizzare ogni cosa alla perfezione. «E' stata una festa anche migliore dello scorso anno — ci scrive il nostro improvvisato corrispondente — potrei dire che è stata una vera "cannonata". Molto apprezzata la presenza di una cantante triestina che ha sciorinato un repertorio assai lungo di canzoni. Nel cantare "te voio ben", la cantante ha invitato gli uomini presenti ad associarsi al canto ma è stato... un gran fiasco. Ha invitato quindi le donne ed è stato uno strepitoso successo; si vede che anche in Australia il sesso debole sta prendendo il posto del sesso forte! E' stata una gran bella festa e tutti ne sono rimasti pienamente soddisfatti.

Da poche righe pervenute dai concittadini Anita e Rino

Superina abbiamo appreso con piacere che San Vito è stato ricordato anche dai fiumani residenti ad Adelaide.

La serata ha avuto inizio con una ottima cena a base di piat-



ti nostrani, alla quale hanno fatto seguito balli, chiacchiere e tanta allegria, nella Casa degli istriani. L'orchestrina fiumana era diretta dal concittadino Romano Bulian.

Conclusa la serata i partecipanti all'incontro si sono divisi in diverse abitazioni ospitali per stare ancora un po' insieme e continuare a rievocare tanti avvenimenti del passato e tanti episodi della nostra Fiume.

Non facciamo i nomi degli intervenuti per evitare spiacevoli omissioni dato che dalla cartolina gentilmente inviataci alcune firme non risultano decifrabili. Agli organizzatori di questo simpatico incontro vada il nostro plauso incondizionato.

FIUME NOSTRA

Era di settembre. Era un'alba di settembre incoronata come un'alba di aprile. Mi levai con un sussurro simile a uno squillo. Fiume era divenuta la mia Patria vera, la mia sola Patria; e non aveva umile muro che non mi paresse costruito dalla melodia di Anfione come la città di Pindaro e difeso dalle trombe come in Gerico. E immaginavo che Dante non avesse profuso in nessun luogo della sua terza Cantica tanta luce quanta nel suo Carnaro.

Gabriele D'Annunzio

In occasione di un viaggio a Fiume ho voluto percorrere a piedi la città per rivedere i luoghi più noti, procedere per le nostre strade, fotografando e filmando per conservare meglio il loro ricordo.

Mentre seguivo via dopo via, mi sono accorto che qualcosa aveva cambiato aspetto e, contrariamente a quanto ritenevo mi accorsi che di molte avevo ormai dimenticato il nome.

Ho pensato perciò che altri fiumani che come me si sono recati a Fiume e ancora più quelli che non vi sono più andati, avranno piacere seguire in una serie di itinerari i percorsi fatti e, grazie all'ausilio di una carta topografica avuta in fotocopia dal nostro prezioso Archivio-Museo storico fiumano di Roma, rivedere ancora in un giro ideale la nostra Città con la sua toponomastica ed il suo aspetto del passato. Sarà questo mio un rievocare vie e taluni locali pubblici, negozi, trattorie, cinema ecc., ma le lacune saranno purtroppo non poche e pertanto rivolgo appello a chi leggerà queste righe e vorrà seguire il

mio itinerario di segnalarmi eventuali omissioni od inesattezze precisando, ovviamente, le vie e la posizione in cui era ubicato un negozio, un locale pubblico, ecc. in modo da poter ricostruire in un prossimo futuro una «vecchia Guida di Fiume», ossia una guida della città come l'avevamo lasciata trenta e più anni or sono.

I. itinerario. Iniziamo la nostra passeggiata dal Campo di Borgomarina, meta di tanti incontri sportivi domenicali. Lasciato alle spalle il campo incontriamo sul lato sinistro — dopo aver superato la ben nota Trattoria «dalla Franca» meta abituale di molti buongustai — le vie Albona e Lussino, mentre sul lato destro troviamo i bagni «Riviera» e «Cantrida»; a sinistra, dopo qualche casa, iniziano le vie Tommaso Luciani e Riccardo Pitteri che portano al confine con la Jugoslavia. Arriviamo al capolinea del tram. Sulla destra una breve discesa conduce ad un piccolo porticciolo, dove qualche barca sonnecchia, chiuso a levante dalle alte mura dei «Cantieri Carnaro». Proseguiamo per il Viale Italia, già Via dell'Industria, e sulla sinistra scorgiamo la via Capodistria che porta pure al confine e che fiancheggia la parte alta dei Cantieri unita alle officine ed agli scali da un passaggio sopraelevato chiuso da vetrate. Superata l'entrata principale dei Cantieri, dove c'è sempre un intenso movimento, raggiungiamo il «Silurificio Whitehead», che confina con i Cantieri; la sua entrata è al Largo dei Pioppi, ove a sinistra, un po' internata è la ben nota «Trattoria Wusche», più comunemente chiamata «al Porco», conosciutissima ed apprezzata dai buongustai fiumani.

Fiancheggiano la trattoria a sinistra la via Roberto Whitehead, — che prima di raggiungere la via Santa Entrata o via dell'Istria si biforca nella via Giovanni de Luppis — a destra inizia invece la via Filippo Corridoni che, attraversata la via Santa Entrata, raggiunge la via Fabio Filzi.

Continuiamo per il nostro viale Italia e, passato il Largo Pioppi, troviamo a sinistra la Caserma dell'Artiglieria, già Risiera, separata dallo Stabilimento della ROMSA dalla stretta via Torretta, che inizia con due opposte scalette, sotto le quali esiste l'«Osteria alle Scalette». Sulla destra del viale, subito dopo il Silurificio, inizia il deposito e le Officine delle FF.SS., che confinano con lo scalo ed i Depositi a mare della ROMSA, prospicienti il «Porto Petrolio». Sul lato sinistro continua lo Stabilimento ROMSA con i suoi numerosi serbatoi e le sue officine separate da un muro dal Palazzo degli uffici ROMSA e più su dalla Palazzina del Dopolavoro aziendale. Quasi di fronte all'entrata degli uffici ROMSA sul lato destro del viale c'è un accesso al Punto Franco, per il quale, attraversando i binari dello Scalo Legnami, si raggiunge la Canottiera «ENE0», costituita da una sobria palazzina e da un mandracchio, che negli ultimi anni fu anche un ottimo campo natatorio.

Lungo il Viale Italia sulla destra, dopo lo scalo ferroviario marittimo della ROMSA, troviamo la Caserma del 73.mo Reg.to Fanteria «Bergamo», già sede per brevi anni della Fiera di Fiume e prima ancora «Palazzo degli Emigranti», mentre sul lato sinistro del Palazzo della ROMSA si apre la Via Spellanzani, che chiude il lato est della zona industriale. Sempre su questo lato iniziano le prime case di abitazione fino al «passaggio a livello» della linea ferroviaria Fiume-S. Pietro; sulla destra invece continua lo scalo ferroviario e, superato il passaggio a livello, ecco il «faro» che è punto di riferimento del Porto di Fiume e nella notte gira lanciando per 180° i suoi raggi sul mare, mentre per gli altri 180° è schermato per non disturbare la città.

Sul lato sinistro a fianco del recinto in cemento delle FF. SS. corre un piccolo sentiero che porta agli «orti», larga estensione di terra coltivata prevalentemente a ortaggi e attraversata da canali. Sul viale, quasi a ridosso del passaggio a livello, è la «Trattoria Abramor», poi una serie di negozietti e dopo un centinaio di metri il Passaggio Apollo, che fiancheggia la Trattoria Barbalich o «del Bodolo», e porta al Vicolo Diana per sboccare quindi sulla Via della Santa Entrata. Altre case, altri negozi ed eccoci in Piazza XVII Novembre, nel centro della quale troviamo il chioschetto del dazio e il mercatino del pesce. Da questa piazza partono sulla sinistra, quasi parallela al Viale Italia, la Via della S. Entrata, poi verso nord la via dei Gelsi, che limita il Giardino Pubblico, ed infine, verso le vante, il Viale Camicie Nere, già Benito Mussolini e già Corsia Deak.

Per oggi ci fermiamo qui. Cosulich

MOSTRE D'ARTE

Continuando nella sua encomiabile attività, la nostra concittadina Nuzzi Chiarego ha allestito nel periodo 15 luglio - 3 agosto una mostra delle sue opere, quadri e sculture, nelle belle sale dell'Albergo Regina-Palace di Stresa.

Le opere esposte hanno raccolto i giudizi più favorevoli della critica e della stampa e noi non possiamo che esprimere la più viva soddisfazione alla gentile espositrice nel vedere come essa tiene con la sua attività alto il nome della nostra Fiume nel campo dell'arte.

Abbiamo appreso che anche il concittadino Aldo Gasparini ha esposto nello scorso luglio nella Sala Comunale d'arte di Trieste una mostra di suoi quadri intitolata «Il Carso e l'Istria».

La critica ha commentato molto favorevolmente l'attività artistica del Gasparini che ha riprodotto nelle sue tele coste istriane, vedute del Carso, vedute sperdute dell'Istria, cercando di mettere in guardia con le sue opere i danni che vengono troppo spesso recati alle bellezze della natura da chi imbratta e inquina sia il Carso che le terre istriane ed il mare prospiciente con costruzioni inopportune e con l'abbandono di detriti e di quanto viene buttato perché diventato inutile.

Spiacenti di non avere potuto visitare dette Mostre ci auguriamo che i due concittadini continuino nella loro brillante attività.

DA BERGAMO

Da una lettera pervenutaci dall'amico Aleardo Micolandra abbiamo appreso che recentemente gli esuli giuliani e dalmati di Bergamo hanno voluto ricordare quanti hanno sacrificato la vita per l'italianità delle nostre terre con una lapide che è stata inaugurata nel corso di una solenne austera cerimonia nel locale Tempio dei Caduti.

Riproduciamo la fotografia della bella lapide, esprimendo



all'amico Micolandra il nostro grazie per la segnalazione fattaci.

SONO STATO A... FIUME

Finalmente sono giunte le ferie! Perdonatemi questa esclamazione, ma per chi come me durante tutto l'anno viene assorbito completamente dal lavoro non appena esse giungono è logico cercare di sottrarsi rapidamente a quanto lo circonda e scappare in cerca di meritato riposo.

Questa volta trascurerò i miei cari concittadini della Puglia dedicando queste righe alla nostra amata città.

Io sono uno di quelli che ogni anno si reca a Fiume insieme ai suoi familiari per rivedere, per ritornare a rivivere, se non altro con il pensiero, quel bellissimo periodo quando avevo la fortuna di abitare in questa meravigliosa città che mi vide nascere.

Una modernissima autostrada da Bari a Trieste, forse un po' costosa, ci permette di arrivare alle porte di casa in circa 14 ore. Ecco il confine Italiano, dove un baffuto brigadiere, notando la targa della mia autovettura (BA), mi chiama « paisà » invitandomi a procedere senza nemmeno controllare i passaporti.

A pochi metri il confine jugoslavo dove si accede con minore facilità. Il cuore è in subbuglio, forse non sono bastati 30 anni di esilio per dimenticare gli spaventosi presidi durante l'occupazione dei « liberatori ». Una volta superata la sbarra, però, passa tutto. Prima i continuare una breve sosta al vicino Ufficio del Turismo jugoslavo per procedere all'acquisto dei convenienti « coupon » di benzina ed allo scambio, meno conveniente, del denaro.

Ultimate queste necessarie operazioni, riprendiamo posto in macchina: una strada non molto larga ed appena discretamente asfaltata ci conduce attraverso i noti paesi del Carso prima a Mattuglie, poi a Fiume. Sentiamo di essere a casa nostra.

Prima di entrare in città ancora una sosta appena fuori Mattuglie. Ci sediamo sul muricciolo prospiciente Preluca ammirando questo meraviglioso golfo che, a mio giudizio, non ha rivali al mondo. Ed anche qui il pensiero comincia a vagare ritornando ai tempi belli anche se, ahimé, tanto lontani: quante gite con il vaporetto da Fiume a Volosca, Abbazia, Medea, Ica, Laurana e Moschiena. Quante escursioni notturne con la motonave tutta illuminata che effettuava il servizio del « fresco in mare » per poi, dopo aver effettuato il giro del golfo, rientrare in porto a notte inoltrata. Io allora ero molto piccolo, frequentavo ancora le scuole elementari, ma rammento tutto con nitidezza.

Nelle vicinanze della « Baia dell'amore », in una villetta vicino al mare, prendiamo abitualmente dimora. Anche da qui un bellissimo panorama: alla mia destra il Monte Maggiore (quanti ricordi, quante

gite estive ed invernali, in compagnia degli amici migliori e di qualche « bela putela » fino a raggiungere la torretta posta sulla vetta; la sera poi, dopo aver trascorso una giornata all'aria aperta, si ritornava in città, sempre camminando, al suono di una fisarmonica, cantando le nostre belle canzonette per poi magari ultimare la serata in « Sala Bianca » per i soliti « quattro salti » accompagnati dall'orchestrina diretta dal maestro Plazzotta) alla mia sinistra la costa, fino allo scoglio di San Marco e l'isola di Veglia, di fronte l'incantevole golfo con la « Bocca grande » e l'isola di Cherso.

Dopo una notte di riposo, il nostro primo pensiero è quello di raggiungere il Cimitero di Cosala dove riposano i nostri cari defunti. Ecco il Tempio votivo (progettato dall'ing. Angheben, 1935) eretto in memoria dei Caduti per la redenzione di Fiume; la sottostante Cripta racchiude le salme dei Volontari fiumani, dei Legionari e dei Caduti, che viene aperta solo a richiesta. Nel cimitero lo spettacolo non è confortante: le fosse comuni e le tombe più recenti portano tutte un nome croato, le nicchie, invece, tutte nomi italiani, ma molte di queste sono in grave stato di abbandono e presto, probabilmente, verranno demolite per dare posto ad altre di moderna costruzione. Un'occhiata ai nomi, alle fotografie: quanti conoscenti scomparsi! Molti dei loro figli, rimpatriati, sono anche essi morti; da qui lo stato di abbandono.

Usciti dal cimitero, raggiungiamo la Via Buonarroti. Qui, al n. 33, noi abitavamo. Dopo aver varcato il portone saliamo le scale fino al secondo piano, poi ci affacciamo ad una finestra delle scale per ammirare il superbo panorama: il golfo del Quarnero, di sotto il campo sportivo « Balilla » ed il cortile della casa dove noi giocavamo. Mi sembra di sentire ancora le grida festose di quando, con i miei amici, giocavamo: « attenti al paneto », « San Girolamo parte dal suo sacro posto », « Zop-zop » ecc., nel mentre calde lacrime mi scendono lungo le gote pensando che irrimediabilmente è tutto finito. Posando poi lo sguardo direttamente sulle finestre di ogni piano mi viene da ricordare i nomi degli inquilini che vi abitavano: Colmani, Vitelli, Superina, Samsa, Squarcia, Farkas, Mariassi, Ierse, Ferlan, Masiero, Dubrini (nostri ottimi vicini di casa), Zuliani, D'Andrea, Petricich, Misculin, Farina, Tonsi, Facchini, Sustovich, Angluzzi, Galli, Gavazzi. Nessuno di questi abita più nel complesso ad eccezione della sola signora Caterina Squarcia e di suo fratello; con loro mi intrattengo a conversare chiedendo notizie varie e ricordando « tempi belli » quando tutti abitavamo nello stabile. Da qui ci allontaniamo commentando la triste sorte capitataci.

Nei giorni seguenti, con maggiore calma, visita a tutti quei posti ben noti ai fiumani (trattorie comprese) e tra questi alla sublime Chiesa di San Vi-

to. Qui, ogni domenica alle ore 11, viene celebrata una Santa Messa in lingua italiana (il sacerdote è un « cragnolino ») alla quale partecipano quei pochi fiumani rimasti custodi della nostra città, delle nostre abitudini, delle nostre superbe tradizioni. Molto più numerosi quelli di passaggio o che sono venuti qua per un periodo di ferie. Alle mie spalle due concittadine, un poco anziane, vociferano in maniera così insistente da disturbare addirittura il sacro rito dicendosi: « ti ga visto la Maria? la abita a Taranto! » — « Ti ga visto quel altro — chissà dove che el abita ». Al termine della Messa mi avvicinano chiedendomi informazioni: « chi la xe lei - dove la abita? »; ed infine la più spigliata mi interroga: « Signor mio, cosa la dixè, tornarè tuti un giorno a Fiume? ». Guardingo, osservo quelli che mi stanno vicino e rispondo molto evasivamente: « Cosa la vol cara signora, ogi non se capise più quello che se farà domani! ». Non mi abbandona un istante e continuando mi apostrofa con queste parole: « La vede là quel nostro miracoloso crocifisso, el ga fatto tanti miracoli, la vederà che el farà anche questo! ». Per non continuare il discorso cerco di congedarmi al più presto (queste discussioni non si sa mai come vanno a finire) anche se in cuor mio mi pongo un augurio: « magari il Crocifisso ti ascoltasse e si ricordasse di noi! ».

Ancora pochi giorni ci rimangono a disposizione, il tempo necessario per raggiungere i mercati centrali onde approvvigionarci di « persutto », « panzetta », « luganighe cragnoline », carne affumicata ecc. Poi una buona scorta di bottiglie di Slivovizza, Travariza, Malina ecc.

Ogni cosa ha la sua fine e così anche le ferie giungono al termine, forse con maggiore rapidità di altre cose.

Carichiamo la macchina e, come sempre, ci accorgiamo che è sovraccarica e manca un posticino per mettere ancora qualcosa. Ultima difficoltà da superare: il controllo al confine da parte della finanza la quale, quasi sempre notando sul passaporto il luogo di origine, chiude un occhio, anzi due!

Nel mentre percorriamo la strada del ritorno, mi viene da ricordare una vecchia canzone che si cantava all'epoca dell'esodo (sull'aria della canzone « Cuore napoletano »): « Un giorno non lontano, forse ritornerò, e la mia dolce Fiume cambiata del tutto vedrò, anche la zitta vecia crollada sarà! Cuore di un buon fiumano, dimmelo tu, anche se parto via e non torno più: parte il fiumano gridando bidon, mentre a Fiume arriva quei de Monfalcon. O Fiume dei miei sogni mi appari tu, anche se nel Quarnero non ci sei più, Savoia, Riviera (i bagni), Cantrida, sì, sì, o Fiume dei miei sogni, non posso star senza de ti! ».

La vicinanza del confine italo-jugoslavo mi porta alla realtà quotidiana. Superato questo, un sospiro di sollievo. Poi già si parla: « Se Dio ne dà salute, el prossimo ano quando veniremo a Fiume... ».

Sergio Stocchi

D'ANNUNZIO A VICENZA

Sebastiano Stocchiero nel suo libro «VICENZA E D'ANNUNZIO» edito dalla Tipografia Vicentina nel 1939, dice quali e quanti contatti ebbe Vicenza — la città del Palladio — con il Comandante.

D'Annunzio ne apprezzava i monumenti, i colonnati palladiani ed anche a distanza di anni, a chi gliene parlava, annotava la bellezza romana della Basilica e della Rotonda.

Tra gli illustri uomini, che più si avvicinavano al suo spirito, D'Annunzio ha celebrato il Palladio, il Montagna, lo Zanella e Luigi Cavalli, Cittadini di Vicenza; non il Fogazzaro che preferiva ignorare.

La prima volta il poeta si trovò a Vicenza all'alba del Secolo per una visita al Teatro Olimpico, superba opera palladiana che nel suo palcoscenico fisso rappresenta una sublime prospettiva di una via di Tebe antica; 10 anni dopo per tenere una conferenza per il dominio dei cieli e più tardi, durante la guerra, a causa di una sosta forzata per riparare il suo velivolo di ritorno da un volo su Trento.

Alla Città, che egli diceva costruita da un saggio per un Eroe, dedicò un sonetto intitolato «VICENZA» nel quale raffigurò Andrea Palladio aggirarsi tra i colonnati di Roma antica e Bartolomeo Montagna ispirarsi all'opera di Andrea Mantegna.

Comunque, il teatro Olimpico non entrò nelle sue simpatie, perché dopo aver avuto, su invito di Antonio Franceschini, la sua promessa di due tragedie — la Francesca da Rimini e Re Numa — si riaprì solamente nel 1934 con l'«IPPOLITO» per intervento del Podestà Cebba, malgrado fosse stato mandato a D'Annunzio in omaggio il frammento del Leone di S. Marco e un sarcofago del IV secolo.

Un'occasione per accennare ai protagonisti dell'aviazione vicentina, il Poeta l'ebbe il giorno 10 marzo 1910 quando all'Eretheno ricordò il precursore Leonardo, Luigi Cavalli e Almerigo da Schio ed allora, nell'argomento che più lo appassionava — le vie del cielo — elevò un inno alla Città terrena, solida e compatta che aveva visto nel 1905 l'Aeronave «ITALIA» spaziare nell'azzurro.

Vicino al Poeta, sullo scoglio di Quarto nel 1915, ci fu il Cavalli che, dopo aver tenuto alta la fiaccola dell'intervento, prodigò a tutti il suo aiuto, come ponte tra il Risorgimento e l'ultima guerra contro l'Austria, e, ormai venerando, disse di preferire l'arma alle parole. E ritornò vicino all'amico l'anno seguente, a Grado, dopo l'incidente di volo che gli sparse l'occhio destro tenendolo legato per parecchio tempo a letto.

Dice sempre Stocchiero che per il volo su Trento non fu Vicenza ad ospitare D'Annunzio ma Asiago. Ottenuto il permesso dal Ministro Salan-

dra, dopo brevi preparativi ed un saluto a Cadorna, il giorno 20 settembre puntò su Trento e lanciò i manifestini nonché in segno di omaggio all'italianissima città tre fiamme colorate. Durante il soggiorno ad Asiago ebbe occasione di intrattenersi con gli Alpini del Btg. «BASSANO» ed a loro esaltò la figura del Ten. Col. Marchetti, che dal fronte di Adua era salito sul Bosson ove cadde alla testa dei suoi soldati.

A Vicenza, baluardo nella lotta contro l'Asburgo, ritornò la sera del 3 maggio 1917 ed incontrò Cadorna per illustrare l'imminente battaglia aerea preparata per il giorno 23, dalla quale avrebbe conseguito un risultato superiore alle prospettive. Ma non dimenticò Bassano ove trascorse diverse ore lungo il Viale dei Tigli e di queste sue passeggiate ne fece poi menzione al prof. Marcon nel 1929 in una lettera a lui indirizzata.

Tra i Vicentini che gli furono accanto nelle Sue imprese troviamo il Gen. Vaccari, il Ten. Scalerle, il Ten. Francesco Ferrarin ed il granatiere Antonio Gottardo da Grisignano di Zocco che cadde nelle giornate del «NATALE DI SANGUE» colpito da una granata sparata dalla «ANDREA DORIA».

Alla impresa per la «Città Olocausta» contribuì anche Vicenza con aiuti finanziari tramite la «Trento Trieste» ed il suo Comitato per Fiume, non solo, ma inviò molti volontari; alcune famiglie poi ospitarono i bambini fiumani dedicando loro ospitalità e cure amorose.

In seguito ad importanti lavori di scavo nei pressi della Chiesa di S. Felice furono esumate, nel 1907, 15 arche del IV secolo di cui la prima fu inviata, come già detto, a D'Annunzio per il Suo Vittoriale, assieme a quel pezzo del leone di S. Marco collocato nel 1464 su una colonna in Piazza dei Signori. Altre due arche furono inviate perché contenessero le ossa del Marinaio Ignoto, come Roma ospitava quelle del Soldato Ignoto, e la salma della Madre sua. Alcuni anni dopo, su invito del Capo del Governo, il Podestà inviò ancora quattro arche per le salme dei suoi fedelissimi: Gottardo, Conci ed altri, collocate sulla sommità del colle del Vittoriale.

Ricerò ancora il suo entusiasmo nel 1935, ma ormai nella «esosa vecchiezza» si limitò ad inviare un messaggio ad Agostino Lazzarotto rievocando il Cavalli «grande animo in esile corpo».

Fin qui l'autore; in verità i contatti che il Poeta ebbe con Vicenza furono diversi e di varia natura, nella scultura, nell'arte e nella guerra, ma di ciò poco rimane ora; appena un vago ricordo, forse mai rinnovato attraverso rappresentazioni delle sue tragedie sul palcoscenico dell'Olimpico.

Carlo Bonifacio

TRE RAMOSCELLI DI LILLA' BIANCHI

Era tornata a Fiume per lo « appuntamento »: ogni anno tornava per recarsi al cimitero alla stessa data: 20 dicembre.

La città non era più la sua: dove erano il molo delle passeggiate serali, il corso antico? Dove era il mare?

Rientrò in una anonima stanza d'albergo.

Le sembrò, ad un tratto, di raccontare a qualcuno il suo passato: fu un sogno bellissimo ma tanto amaro.

« S'incontrarono sull'imbrunire, come tutte le altre volte, in cima al molo Adamich. Amavano le luci del golfo, la cantilena delle barche, quella realtà incorporata del crepuscolo.

Poi salirono su, fino al Belvedere. Le fronde degli alberi stormivano.

— « Ecco — disse lei — stanno confidandosi le loro ansie ».

— « Ora si baciano... » — disse lui.

In un pomeriggio pieno di sole presero il piroscalo bianco ed andarono ad Abbazia. Al « Quarnero » c'era la musica, ma essi rimasero in piedi fra gli alberi teneri della primavera.

— « Non ho voglia di entrare » — disse lui — « Sono in troppi... Aspettami... » — aggiunse — « devo andare a prendere qualcosa, torno subito »...

Tornò con tre rami bianchi di lilla:

— « Perché ti voglio bene »... — sorrise — « e questi sono i miei fiori! »...

Si sposarono. Si capivano: ridevano allo stesso modo e si commuovevano delle stesse cose.

Erano insieme da qualche anno quando ella gli confidò:

— « Credo di essere madre »...

Quella sera egli le donò ancora tre ramoscelli di fior di maggio bianchi.

— « Caro... » — mormorò lei soltanto, e in una rara carezza raccolse fra le dita la faccia di lui.

La bimba era appena nata che il padre partì per la guerra e non ritornò. Ella si ricongiunse alla madre a Cosala. Superò in silenzio lo schianto.

Aveva insegnato il latino prima di sposarsi. Riprese ad insegnarlo.

Intanto la guerra continuava a calare su Fiume. Bombardamenti... fame...

Nel sogno, quasi ad occhi aperti, ella vedeva ancora quella lunga bomba inesplosa, proprio davanti al rifugio, come in un letto di terra. Se anche quella fosse esplosa... Sempre in quella notte tremenda, nel rifugio, al buio, ella ansava per la corsa pazzesca, accompagnata dalle sirene... ella stringeva la piccola, si accasciava...

Giungeva a tempo: incominciavano gli scoppi e la gente gemeva, soffocava, moriva... E l'incubo dei Tedeschi!... — « Aprite! » aveva urlato u-

na notte la voce di un nemico ubriaco... E — « Gli uomini a lavorare! ». A lavorare sotto il cielo che vomitava morte, a lavorare mentre la sua casa veniva requisita da un gruppo di uomini in divisa straniera, che cacciavano nella strada, mendica, sua madre, lei, la bimba.

E quell'altra sera infame?: venti, trenta, cinquanta donne in fila, perché trovate a cercar cibo durante il coprifuoco... — « Decimazione! »... sghignazzavano i Tedeschi: il terrore di quegli esseri impazziti di paura li esaltava.

Infine i druzi, calati o saliti dall'inferno? Dov'era il delatore ignoto? L'alto parlante tuonava: « consegnateci i nemici del popolo! Un'amica spariva, un'altra... un'altra ancora... Con chi confidarsi? L'urlo dei torturati esplodeva nella notte... Si respirava paura. Tutti colpevoli... La pena? Quale. Quando? Il soffitto s'abbassava sui prigionieri dell'« Olocausta » come in un incubo. I druzi erano i padroni. Ombre e berretti di pelo di capra ballavano il « Kolo » nella piazza Dante dei padri.

Ella insegnava sempre. Quel giorno la bora fischiava nemica. Alla fine delle lezioni il preside la chiamò:

— « Un membro del comitato, signora, ha testimoniato contro di lei: l'ha vista in chiesa... ».

— « Non c'era bisogno di testimoni! Bastava chiederlo a me! Infatti vado in chiesa e continuerò ad andarci ed insegnerò a mia figlia ed ai figli di mia figlia ad andarci! ».

— « Mamma » — comunicò quel pomeriggio — « farò domanda d'opzione. Partirò per l'Italia ».

— « Sei sola! » — urlò il cuore della mamma. « Con chi rimarrà la bimba? Qui ci siamo noi... In un mondo d'ignoti, chi ti aiuterà? ».

— « Il mio cuore scoppia. Questa è la mia terra, qui sono nata, qui c'è tutto quello che ho amato e che amerò sempre »...

Ella s'asciugò con forza due lacrime, s'erse nella persona, s'avviò verso la cucina, tolse un sacchetto dalla dispensa, lo rovesciò in un grande pentolone. I fagioli sgranati furono chicchi di grandine che caddero secchi, come staccandosi da una pianta viva.

Ma la cena fu preparata con la solita cura e le parole di sempre scivolarono nell'alone di luce che illuminava il tavolo.

Quando finalmente ella fu sola, nel suo gran letto di ottone lucido, chiese — «... se ancora puoi prenderti cura di noi, aiutami! Dimmi se devo partire! ».

Improvvisamente ella sentì le braccia del marito che la seravano, udì il battito del suo cuore, vide la sua faccia infinitamente triste che accennava di sì...

S'addormentò con le braccia conserte.

Nell'alba grigia uscì quasi di soppiatto: Cosala, la chiesa, il cimitero, giù di corsa verso la marina, palazzo del Governo, Corso... Chiesa di San Girolamo, il Municipio...

Già immaginava la lunga fila di gente in attesa. Il Municipio era sempre come assediato. Ma quella mattina la piazza era vuota e pioveva.

— « Ecco la mia domanda d'opzione » comunicò ad un impiegato e non lo guardò neppure: il suo cuore era indurito fino all'ostilità, fino al rischio supremo.

— « Ci ha pensato bene? » chiese una voce.

— « Sì, buongiorno, grazie ».

Partì dopo tre mesi con la bimba e le poche cose che le fu concesso di prendere con sé. Nella borsetta a mano aveva tre ramoscelli di fior di maggio bianchi, polvere ormai, in un sacchetto di plastica.

Fu un calvario lungo, il suo.

La sognò.

E la bimba crebbe, si fece donna.

— « E' luminosa » — le dicevano tutti.

— « E' la figlia dell'amore » — rispondeva il suo cuore.

Ma Fiume era sempre là! La patria perduta, la casa perduta, il ricordo del suo primo unico amore, il simulacro di una tomba...

Anche quel giorno, ritornata a Fiume per l'appuntamento, rifece a occhi chiusi, nel sonno (o nel sogno... profetico?) la strada di sempre: Fiumata, San Vito. Arco Romano, poi su, su... Tutto era intatto e tutti parlavano italiano. Lei era stanca e smarrita. Aveva un solo scopo, voleva raggiungere il cancello del camposanto prima che fosse notte. Aveva in mano tre ramoscelli di lilla bianchi, e nell'altra un bastone per reggere il suo incedere traballante. Ma ecco che da lontano scorse il campanile della chiesa di Cosala stagliarsi nel crepuscolo, raggiunse la larga strada che portava al cimitero, intravvide il cancello ed, affrettando il passo, vi arrivò trepidante. Il custode la guardò dicendole:

— « Faccia presto, perché tra breve si chiude. La tomba che lei cerca si trova di là del secondo viale a destra ».

Un po' vaga l'informazione, comunque ella si inoltrò risoluta. Il suo passo si faceva sempre più lento, più pesante per l'emozione; si arrestò infine, mentre il fischio del guardiano dava il segnale della prossima chiusura. Incurante del fischio, che certamente non le avrebbe concesso il tempo di uscire, si nascose dietro a un cespuglio, aspettando che il custode ultimasse il suo giro d'ispezione. Egli passò oltre e lei, approfittando della luce ancora luminosa del tramonto, proseguì la via indicatale.

Ad un tratto si fermò bisbigliando:

— « Dio mio, Dio mio, ti ringrazio, egli è qui! ».

Le ginocchia le si piegarono, due lacrime le rigarono il volto e le mani tremanti posero i lilla bianchi sulla lastra di marmo, mentre la sua stessa voce continuava:

— « Sono i fiori da te tanto amati che un dì lontano mi donasti con tanto amore. Te li offro io, ora, con lo stesso amore di allora, un amore così lontano nel tempo eppur così vivo. Vorrei sentire come allora il battito del tuo cuore contro il mio, mentre una carezza mi sfiorava la guancia. E' un ricordo che non mi abbandona mai ».

Si alzò tremante e con uno

sforzo sovrumano salì sulla lapide e vi si abbatté.

Trasfigurata da quel contatto, a lui così vicina, dimentica del luogo, del tempo, confondendo la vita con la morte, fuori da ogni realtà continuò piangendo:

— « Sei qui, sei qui, tra le mie braccia! Odo il battito del tuo cuore contro il mio! Non lasciarmi più, prendimi lassù... dove... nulla... potrà... dividerci più...! ».

E qui si disperse la sua voce.

La trovarono il giorno seguente e nessuno seppe chi fosse. Era supina, stecchita su quel marmo freddo, ma il suo volto aveva un'espressione ragguaiante.

Ina Sicchi Abbondanza

PRIMAVERE LONTANE

Il ritorno della primavera, anche se oggi estremamente scapigliata, richiama in me un ricordo indelebile della nostra benedetta città, sovrastata com'era dai suoi colli fioriti di viole profumate che si coglievano a profusione in questo periodo. Nel Veneto, e in particolare nei paesini che circondano Mestre, le viole da campo appaiono a marzo, mentre a Fiume — come diceva il motto popolare « San Sebastian con la viola in man » — vi posso garantire che le prime « amiche profumate di un intenso azzurro » spuntavano alla fine di gennaio.

Rivedo i miei cugini e me, accompagnati dalla nostra buona mamma (le care mammette nostre erano sempre pronte a sacrificare le prime ore del pomeriggio per offrire ai loro ragazzini due orette di svago all'aria balsamica che spirava dal Carnaro verso Cosala e Drenova) salire al Belvedere e da lì sulla collinetta ripida che sovrasta il nostro Cimitero. Vi era una scorciatoia e noi come capretti zig-zagavamo sulle serpentine, salendo sui greppi (grebeni) cogliendo fiori; e la mamma con noi. Bei tempi!

Giunti in cima una breve preghiera per i nostri Defunti e via verso un luogo che noi chiamavamo « el nostro possedimento ». Si tagliava a sinistra per una stradiciola che si dipartiva dalla grande curva verso Drenova.

Merenda a portata di un cestino (eravamo sempre affamati in quei tempi), si entrava in una distesa verde a forte pendenza tempestata di viole e primule. Che mazzi si componevano! Mio cugino preferiva arrampicarsi sugli alberi e fare ginnastica, noi raggiungevamo lieti le macchie azzurre che circondavano i tronchi degli alberi. Ogni tanto chi si staccava dal gruppetto dava voce e dopo una mezz'oretta, riuniti ancora, ci si piazzava su un magnifico punto di osservazione da dove scorgevamo il mare e una parte della città. Quasi un presentimento triste del futuro ci faceva sostare e il nostro a-

nimo si riempiva di gioia per il panorama così bello che si offriva ai nostri occhi!

Alle volte ci si spingeva fino a Drenova e dietro la Chiesa c'erano ancora tante primule e bucaneve.

Oggi mi sento all'unisono col Pascoli, il dolce poeta delle piccole cose e dei ricordi. Ad ogni rifiorire di primavera anche noi sentiamo la fragranza delle viole non colte, caro Zvan!, risentiamo la « VOCE » sommessa dei nostri cari — sepolti purtroppo lontani da Cosala — e dopo la ventata che ci ha dispersi abbiamo tutti usato la tua « PICOZZA » per ricominciare da capo a salire.

Ed oggi dalle vette da noi faticosamente raggiunte ed a prezzo di grossi sacrifici vogliamo a tutti indicare che l'amore per la propria terra è un sentimento che deve legare i cittadini in modo indissolubile in qualsiasi evento.

Il sentimento dei fiumani si espande nei nostri bei raduni fino alla commozione.

E quando per San Vito, nostro protettore, cantiamo le nostre vecchie canzoni, ci sentiamo più buoni e vorremmo che tutti i nostri fratelli provassero lo stesso sentimento, allontanando l'odio e la violenza per sentirsi solo italiani, figli di quella Madre che noi profughi amiamo al di sopra di qualsiasi ideologia politica.

La quasi totalità dei giuliani ha dato al mondo l'esempio di amore al lavoro e al dovere, senza campare solo pretese. E sebbene i nostri sacrosanti diritti siano stati ripetutamente conculcati e con dolore profondo abbiamo veduto cedere le nostre terre ed altri raccogliere il frutto dei campi da noi seminati, la nostra reazione non è stata una protesta di piazza, ma di amore ad onta di tutto, di amore per la Patria purtroppo dimentica; ed anche in questo triste momento siamo pronti ad offrire nuovamente tutte le nostre sofferenze e delusioni perché ritorni l'ordine e la pace e l'Italia risorga.

Mercede Zorzenon

LETTERA AD UN' AMICA

Cara Uccia, ho trovato il tuo nome in uno degli ultimi numeri della « Voce » e subito sono andata a cercarti nell'elenco telefonico. Non ti ho trovata. Sapendo che anche tu leggi il nostro giornale, ho pensato di esprimerti da queste pagine — valendomi della sua cortese ospitalità — la mia contentezza per la circostanza che mi consente di rievocare assieme al tuo nome un bel brandello dei miei ricordi; in tal modo, a pezzetti e rammen- di, cerco di ricostruire il tessuto del tempo e dei luoghi del passato per reintegrare la mia identità, che, se fosse costituita solo dalle esperienze presenti, sarebbe piuttosto anemica e asfittica.

1929: esame di ammissione al ginnasio. C'era uno sciame di ragazzine e ragazzini vocianti, festosi come per uno spozalizio; li accompagnavano belle, giovani, eleganti mamme che si intrattenevano tra di loro e con i figli, tra sorrisi, complimenti e carezze; pareva che si conoscessero tutti.

Io ero venuta sola, e non conoscevo nessuno. Ero triste. Qualcuno ci disse di entrare nella scuola mettendoci in fila per due, e subito decine di mani si tesero, si incontrarono, la fila si avviò all'entrata. Allora ti vidi; eri sola come me e mi tendesti la mano. Così ci accomodammo per entrare in quel portone solenne e severo su cui era scritto « Liceo Ginnasio Dante Alighieri ». La rampa di scale portava ad un pianerottolo dal quale si dipartivano altre due rampe più brevi: quella di sinistra introduceva nel corridoio in fondo al quale era l'aula che, dopo l'esame, ci avrebbe accolto per tutto quel primo anno.

ravetz, Margherita Derado che uscì dal cerchio dopo il primo anno. Dove sarà ora? Ce lo siamo chieste qualche volta, Giuditta ed io. E ricordi Giuliana Marassi? che il professor Zardini lodava per i bei temi d'italiano, per il talento con cui recitava le poesie, mentre la prendeva in giro per la scrittura sgangherata.

Tu ed io percorrevamo insieme in tram sia l'andata che il ritorno da scuola: la mia fermata era alle Scalette, la tua ai Pioppi. Verso la fine dell'anno imparammo a tornare a casa a piedi, risparmiando i soldi del tram per comperare da Kadosa una fetta di « pan de fighi ». Di solito andavamo a piedi fino al Giardino Pubblico e su quel percorso ci fermavamo a guardare i cartelloni del Cinema Parigi, gli orologi di Diosy (quando ne avremmo posseduto uno?), e le fotografie delle attrici in quella cartoleria all'angolo, che poi divenne un bar. Un'altra tappa importante era il fruttivendolo vicino alla caserma dei pompieri, dal quale compravamo, in alternativa con il pane di fichi, una mela, un'arancia, o tre squallide nespole. Una volta fummo tentate, maledizione, a comprare un cartocetto di lupini, ma dopo averne masticato un paio li buttammo via perché erano troppo indigesti anche per me, che a quel tempo avrei digerito perfino polvere da sparo.

All'edicola del giardino pubblico sostavamo per leggere tutto quello che era esposto fuori o in vetrina. Poi entravamo nel parco, e, naturalmente, si raggiungeva, svoltando a destra, quel recesso ombroso di lauri e di salici piangenti, quel ponticello dalla spalletta di

muro che fiancheggiava la strada a sinistra, la curva dell'osteria « al Bottai ». Poco più oltre ci si divideva, perché io salivo fino alle ultime case di Torretta, mentre tu dovevi ancora macinarti un bel po' di cammino fino alla via Whitehead.

La mattina dopo ci si ritrovava in tram. Scendevamo in Piazza Dante e l'occhio correva subito all'orologio ch'era sopra la libreria Minerva.

Se erano le otto meno venti andavamo nella chiesa di san Girolamo, specialmente quando c'era compito in classe. Ricordi l'inginocchiatoio con quella preghiera a santa Teresa in cui era inclusa la possibilità di chiedere una grazia? Invariably imploravo di non essere interrogata (Padre, allontanata da me questo calice...) o di non fare più di due errori blu nel compito di latino. Poi entravamo per la porta di sinistra nel corridoio che conduceva alla cripta, passavamo in rivista i loculi dove ancor oggi riposano le ossa di frati e notabili, per fermarci davanti alla lapide che si fregiava di un teschio scolpito. Nelle orbite di quel teschio cacciavamo l'indice e il medio della mano destra per convalidare la magia della preghiera e così, fortificate nello spirito, andavamo ad affrontare i leoni.

Nella consuetudine di quegli anni al ginnasio covammo assieme disagi, ansie e preoccupazioni, che però s'attenuavano in quella grande ricchezza di cui eravamo solo vagamente consapevoli, cioè nel fatto di recare dentro di noi la forza latente di un arco teso. Siamo state fortunate, perché abbiamo vissuto quell'epoca d'oro in cui era naturale accettare tutto, perché tutto contribuiva a renderci pazienti e forti, e perché lungo l'interminabile strada polverosa ci bastava un sorso d'acqua fresca per farci scoprire quanto sia bello essere vivi.

Nerea Monti

RICERCA INDIRIZZI

I giornali da noi indirizzati ultimamente ai seguenti concittadini ci sono stati restituiti dalla Posta per inesattezza degli indirizzi:

Cielo Francesco, Treviso - Contento Mario, Bologna - Di Pasquale Edda, Alessandria - Malle Norberto, Firenze - Manasteriotti Teresa, Messina - Mandich Rodolfo, Alessandria - Martini Giulio, Alessandria - Montanari Sebastiano, Ravenna col. Moscato Giuseppe, Cesano di Roma - Palmieri Edvige, Reggio E. - Piva Mario, Brescia - Scarlata Emilio, Brughiero (MI) - Scrobogna Olga, Verona - Smogliani Sura Ida, Rovereto - Svob Emilia ved. Pick, Monfalcone.

Saremo grati a chi, essendone a conoscenza, ci vorrà informare dell'attuale preciso indirizzo dei concittadini predetti per poter mantenere con gli stessi i necessari contatti.



Il busto eretto dai Fiumani nel Parco Regina Margherita in onore del Senatore dott. Antonio Grossich, patriota e scienziato, abbattuto dai titini.

RICORDI DI VITA VISSUTA NELLE MERAVIGLIOSE LOCALITÀ BALNEARI DEL CARNARO

Alla Scrittrice Ina Sicchi Abbondanza ed in omaggio alla cara Città di Fiume e alle altre Cittadine - gemme della Costiera e delle Isole.

Sciabordava il mare... tra le trine arenose della smagliante ed ubertosa Riviera, ove vitalità, veemente esplose tra quelle folle, cosmopolite e nostrane, sempre pronte ad irromper, con frenesia giuliva, nell'azzurro e bel mare, che al ciel garviva!

Qual gioia a correre, e a sportivamente tuffarci nell'accogliente e limpido, frizzante mar, e uscirne sbuffando, o magari ansimando, per gli sforzi compiuti, dopo un lungo nuotar.

Quindi a crogiolarci, sotto i raggi cocenti — che il mar riflettendo, l'aer infuocava — per sempre più, e sempre meglio abbronzarci come, anche a quei tempi, moda comandava.

Sdraiati poi sulla rena... e intenti a mirare le muliebri bellezze, dall'andatura flessuosa, che facevan sprigionar anelanti pensieri a chi beltà sapeva intender e assaporare, e a fissar nella mente visioni deliziose di corpi che natura, assai ben... scolpisce e infiora!

O a godere l'azzurro dell'ampio firmamento inondato dai raggi d'un fulgente Sole, o a seguir il vagar di timide nuvolette, sperdute lassù, in quanto... d'altri nemi prole.

Quest'erano — allora — le ore spensierate di tanti e sani svaghi: e noi, felici e contenti, trascorrevam l'esistenza, gioconda e spassosa, tra... quell'ancor Nostro Mar, e Siti... risplendenti!

Per cui adesso, filiale e sacro amore, rimembra accoratamente i natii e patri lidi, nei quali un bel tempo vivemmo sereni... mentr'ora viandanti siam, per fatti... iniqui e infidi!

Ma nonostante tutto, uniti e affratellati, nei vari Stati del Mondo (ove, Figli di Fiume, han vissuto e vivono, in Terre Occidentali!): Nazioni che amiam, per averci accolti e ospitati!

Napoli, 31-8-1978

Oreste Di Giorgio

Nel 59.mo anniversario della Marcia di Ronchi il Libero Comune di Fiume saluta i Legionari Fiumani ed i veterani volontari della Compagnia «Mario Angheben» riuniti a Bologna.

Se da principio eravamo nello stesso banco, poi il professor Zardini ci separò, ma la cosa non aveva importanza, perché là dentro c'era molto da scoprire: i banchi, pesanti e massicci, su cui decifrare scritte e incisioni di molte generazioni di studenti; i professori, così inquietanti dopo la familiarità con le vecchie care maestre; e le compagne di scuola, tutte belle, fini, così «di città». Prendi, ad esempio Gigliola Stangher, squisitamente graziosa, col suo caschetto di capelli biondo-cenere, che pareva una fata; Doris Rudan, che arrossiva per un niente e di cui guardavo sempre le bellissime mani; Lucilla Blau, (che non era ancora Blandi) col suo viso da bambola e quella stupenda calligrafia rotonda e precisa; Erica Stocker, così misteriosa per noi perché abitava oltre il confine e tanto brava e sicura di sé da indurmi ad attribuire il suo volto alla dea Minerva.

E c'era la Nidi Mini, minuta come uno scricciolo, e Lalla Vajtho, Iolanda Fanizza, la figlia del giudice, Giuditta Mo-

tronchi su cui riposavamo in equilibrio a mirare l'acqua, dopo aver bevuto come cammelli al famoso zampillo che nel corso degli anni deve aver disseccato tutta Fiume.

A volte non avevamo più soldi per il tram e proseguivamo a piedi per la via dalla Santa Entrata che allora si chiamava via dell'Istria, ma evitavamo il primo tratto attraversando gli «orti», così riposanti, freschi e verdi in confronto alla strada assolata e polverosa. Là, dopo aver sradicato e mangiato qualche carotina, bevevamo ancora alla roggia che li attraversava. Inginocchiate sullo stretto argine di cemento, attingevamo nel cavo delle mani quell'acqua veloce, trasparente come il vetro, che trasci- nava nella sua corsa, come lunghi capelli verdi, le fronde setacee del ranuncolo acquatico. E poi su per quella lunga stretta scalinata che ci riportava alla polvere della strada, e avanti, una curva dopo l'altra, senza un filo d'ombra: la scuola industriale, Casa Novanta, i serbatoi della Romsa oltre il

RICORDI SPORTIVI: LA PALLACANESTRO

Uno degli sports che ebbe più ampia diffusione tra noi, a Fiume, fu la pallacanestro, forse per la sua spettacolarità, forse per la facilità di reperire un qualsiasi campo di gioco, od ancor più per l'esiguo numero di giocatori che bastavano per formare una squadra.

Infatti in quel tempo ogni squadra era sì composta — come adesso — da cinque giocatori, ma le riserve erano solo due e, poiché era consuetudine far giocare tutta la partita ai cinque titolari, le riserve servivano soltanto per sostituire gli infortunati o gli espulsi, tanto che molte squadre si presentavano in campo addirittura con cinque elementi in tutto. E questo lo potevano fare perché i falli personali, che allora arrivavano a quattro anziché a cinque, non venivano dati con la facilità con cui vengono affibbiati ora, ed era difficile veder uscire un giocatore appunto per il numero di falli raggiunti.

Ma andiamo con ordine. Debbo dire che nella nostra città, sia per scarsi contatti esterni ed anche per mancanza di istruttori specializzati, la pallacanestro era partita in ritardo ma anche in un modo completamente sbagliato. Figuratevi che, mentre Trieste aveva già una squadra — la Ginnastica Triestina — campione di Italia, noi avevamo ancora un unico istruttore, un insegnante di educazione fisica delle scuole medie superiori, il prof. Delli Paoli, che faceva giocare la pallacanestro nelle ore di lezione nella palestra di Piazza Cambieri con una pesante palla di cuoio riempita di segatura! Successivamente, con la venuta dei professori Bacchi e Tulone, si cominciò a giocare meglio, ma sempre in modo molto approssimativo, con regole improvvisate, anche se almeno con palle regolamentari. Di quei tempi posso ricordare giocatori come Bradamante, Blau, Enea e Vinicio Visintini, Alfio Corte, Bobby Aspergher, Francesco Gnata, Livio Serdoz, Ugo Hamerl, Renato Riccotti, Oreste Gregori. Sono questi i nomi che ricorrono spesso, di qualunque attività sportiva fiumana si vorrà parlare. Infatti, come in tutte le piccole città, gli elementi fisicamente più dotati si cimentavano e potevano primeggiare in tutti i campi, sia perché gli sports erano tecnicamente agli inizi e sia perché i praticanti erano pochi.

Nell'anno scolastico 1933-34 venne organizzato il primo campionato studentesco locale, al quale parteciparono i quattro istituti medi cittadini, e cioè l'Istituto Tecnico, che lo vinse, il Liceo Classico, il Liceo Scientifico e l'Istituto Nautico. Ricordo qualche nome:

— Istituto Tecnico: Riccardo Speroni, Carlo e Guglielmo Barta, Adriano Host, Alfonso Smoquina, Federico Budai ed il sottoscritto;

— Liceo Classico: Mario Poggi, Giuseppe Rovetto, Raffaele Girotti, Gedressi e Tanzabel;

— Liceo Scientifico: Aldo Allazetta, Alcide Pillepich, Balilla Floreani e Gaetano La Ferla;

— Istituto Nautico: Orfeo Fiumani, Mario Blasich, Ignazio Rossi, Brenno Penco e Romeo Santilloni.

L'anno successivo i Fasci Giovanili, sollecitati dall'obbligo della partecipazione per ogni capoluogo di provincia ad un campionato nazionale che si svolgeva con fasi interprovinciali prima ed interregionali poi, iniziarono la loro obbligatoria attività e, poiché incombevano gli incontri della prima fase, formarono la loro rappresentativa con gli studenti che avevano partecipato al precedente campionato studentesco.

Ricordo che nella prima partita dovevamo giocare con la squadra di Gradisca, che rappresentava la Provincia di Gorizia e che per strano caso aveva nella sua formazione quattro fratelli che si chiamavano Furlan. Un poco per avere il sostegno di un grosso pubblico, che altrimenti sicuramente non sarebbe intervenuto, ed un poco anche per propagandare questo nuovo gioco, si pensò bene di far svolgere la partita la domenica pomeriggio al Campo Sportivo di Cantrida, prima della partita di calcio della « Fiumana ».

Mi pare, e correggetemi se sbaglio, che con me dovevano giocare Riccardo Speroni, i fratelli Barta, Mario Poggi, Boris Franco ed Alfonso Smoquina.

Furono piazzati dei canestri mobili di legno al centro del rettangolo del calcio.

Cominciammo a giocare agli ordini dell'arbitro sig. Staleni di Trieste, Presidente Regionale della Federazione di Pallacanestro.

UNA VITTORIA DEL NUOTO DI 50 ANNI OR SONO

Un nostro concittadino ci invita a ricordare nelle nostre rievocazioni sportive — e lo facciamo ben volentieri — come esattamente 50 anni or sono, il 2 settembre 1928 a Roma, l'Unione Sportiva Fiumana vinse brillantemente la più importante gara maschile a squadre, chiamata allora « staffetta olimpionica », delle 4 frazioni di 200 metri. La squadra vincente era formata da Renato Veschi, Ezzone Negovetich, Ruggero Gottardi e Furio Blasi;

direttore tecnico era Romeo Sperber, coadiuvato da suo fratello.

La stessa squadra, integrata da Umberto Usmiani — che doveva poi diventare Commissario Tecnico per il nuoto nazionale — batté il limite nazionale della staffetta 5x50 metri. A pochi anni dalle affermazioni dei fratelli Sperber il nuoto fiumano era nuovamente ai primi posti in campo nazionale e continuò ad imporsi

senza fermarsi; vedevamo invece gli avversari palleggiare per tutto il campo, poi si fermavano sui due piedi e tiravano comodamente da fermi. Insomma, arrivati ad un certo punto, noi ci eravamo fermati e li guardavamo giocare. Non so come imbroccai un canestro e la partita finì ingloriosamente per noi, con il punteggio di 42 punti a 2, in mezzo alle pernacchie del pubblico che, per la maggior parte, vedeva una partita di pallacanestro per la prima volta.

Dopo quella brutta esperienza le cose cambiarono radicalmente. Anzitutto il sig. Staleni si impegnò a venire periodicamente a Fiume per insegnarci il modo corretto di giocare. Poi ci fu un ragazzo, Taurò Millevoi, che aveva da poco terminato il servizio militare in Marina e che aveva giocato nei campionati militari assieme ad atleti affermati, che ci mostrò come ci si muoveva per il campo e quello che si poteva o non si poteva fare.

Millevoi successivamente doveva diventare l'allenatore ed il formatore di tutte le squadre femminili fiumane, arbitro federale e — assieme a Sergio Iancovich — allenatore federale dopo aver frequentato un corso nazionale.

Insomma cominciammo finalmente a giocare anche noi secondo le regole della pallacanestro. Ma, intendiamoci, il gioco allora era tutt'altra cosa di adesso. Non era così delicato ed i contatti con l'uomo erano molto più violenti. L'arbitro unico, prima di fischiare

un fallo personale ci pensava due volte: non come ora che si fischia anche l'intenzione, prima che il fallo avvenga. I giocatori altissimi non esistevano, anzi non esistevano addirittura uomini sui due metri. A Fiume di quelle dimensioni c'era solo Peretti, ma anzitutto era già anziano e poi non si era mai sognato di giocare a pallacanestro: era diventato a causa della sua altezza una leggenda e quando passava per la strada tutti lo indicavano a dito come un fenomeno! Si arrivava a canestro in acrobazia ed il gioco non era basato soltanto sulla precisione del tiro statico, ma sulla velocità del movimento e del tiro in elevazione. Insomma potevano far

stentori ed all'acquisizione di un pubblico sempre più entusiasta. Le nostre rappresentative nel 1935 e 1936 cominciarono a farsi rispettare dalle altre squadre della Regione, rivaleggiando perfino con i quotatissimi triestini. Ai primi giocatori si aggiunsero in queste rappresentative nuovi validi elementi come Mario Paulinich, Giuseppe Sandrini, Guerrino Lenarduzzi, Natale Rack, Marino Filipas, Marussi, Alcide Pillepich, Antonio Lenaz, Giovanni Bianco, Giuseppe Rovetto, Raffaele Girotti e Donato Pagnoni. Nello stesso anno 1936 iniziarono la loro attività le squadre maschili e femminili del

GUF e quella dei Fasci Femminili. Quelle del GUF ebbero naturalmente la possibilità di attingere dagli elementi che man mano venivano a diplomarsi e si trovarono quindi, senza alcuna fatica, con delle formazioni agguerrite e temibili, tanto più che potevano contare anche su atleti che — frequentando le Università — giocavano e si allenavano durante l'inverno con squadre di levatura superiore. Posso citare a questo riguardo Sven Vio

bella figura anche i piccoletti come me! I primi giocatori di una certa altezza che seppero sfruttare la loro statura furono Riccardo Speroni e più tardi Giovanni Bianco.

Ma ritorniamo alle vicende della pallacanestro. I Fasci Giovanili, dopo il disastroso inizio che ho raccontato, organizzaro-



Le squadre del GUF e dei FFGG del 1935.

no nel loro ambito un torneo provinciale, disputato all'italiana ed intitolato al nome di un pioniere dell'organizzazione sportiva fiumana morto prematuramente, Giovagnoni. Al torneo parteciparono sedici squadre: otto dei vari rioni di Fiume ed otto dei comuni della provincia. Questo torneo diede il via alla vera diffusione del gioco, per il numero degli atleti impegnati e per la rivalità delle squadre, rivalità che portò al conseguente tifo dei so-

no nel loro ambito un torneo provinciale, disputato all'italiana ed intitolato al nome di un pioniere dell'organizzazione sportiva fiumana morto prematuramente, Giovagnoni. Al torneo parteciparono sedici squadre: otto dei vari rioni di Fiume ed otto dei comuni della provincia. Questo torneo diede il via alla vera diffusione del gioco, per il numero degli atleti impegnati e per la rivalità delle squadre, rivalità che portò al conseguente tifo dei so-

Non era difficile reperire un campo di gioco, perché non c'erano regole fisse da rispettare oltre naturalmente alle dimensioni. Mi spiego, adesso il campo deve essere o asfaltato, oppure in tennisolite, in tartan, se all'aperto, e, se coperto, in legno, in linoleum o plasticato. Inizialmente avevamo soltanto il campo del Ricreatorio con canestri fissi, non esistendo palestre attrezzate e spaziose da utilizzare. Ed allora si improvvisavano campi nei luoghi più disparati, dovunque c'era uno spiazzo all'aperto, e le partite avevano luogo con qualunque tempo, alle volte con pioggia e bora, in mezzo al fango. Piuttosto era sorto il problema dei canestri, perché in questi campi allestiti sul momento, alle volte anche in terreni privati, non potevano rimanere stabili. Per ovviare a questo avevamo pensato di costruire dei tabelloni in legno, con i pali eretti su grandi piattaforme, sulle quali venivano accatastati grossi sassi per farle resistere alla furia del vento. Questi catafalchi venivano poi trasportati di volta in volta con dei camions sui campi prescelti. Rammento che una volta una forte raffica di bora aveva rovesciato uno di questi grandi canestri durante una partita ed un giocatore del GUF, Mario Poggi, per poco non ci aveva lasciato la pelle.

Non era difficile reperire un campo di gioco, perché non c'erano regole fisse da rispettare oltre naturalmente alle dimensioni. Mi spiego, adesso il campo deve essere o asfaltato, oppure in tennisolite, in tartan, se all'aperto, e, se coperto, in legno, in linoleum o plasticato. Inizialmente avevamo soltanto il campo del Ricreatorio con canestri fissi, non esistendo palestre attrezzate e spaziose da utilizzare. Ed allora si improvvisavano campi nei luoghi più disparati, dovunque c'era uno spiazzo all'aperto, e le partite avevano luogo con qualunque tempo, alle volte con pioggia e bora, in mezzo al fango. Piuttosto era sorto il problema dei canestri, perché in questi campi allestiti sul momento, alle volte anche in terreni privati, non potevano rimanere stabili. Per ovviare a questo avevamo pensato di costruire dei tabelloni in legno, con i pali eretti su grandi piattaforme, sulle quali venivano accatastati grossi sassi per farle resistere alla furia del vento. Questi catafalchi venivano poi trasportati di volta in volta con dei camions sui campi prescelti. Rammento che una volta una forte raffica di bora aveva rovesciato uno di questi grandi canestri durante una partita ed un giocatore del GUF, Mario Poggi, per poco non ci aveva lasciato la pelle.

Non era difficile reperire un campo di gioco, perché non c'erano regole fisse da rispettare oltre naturalmente alle dimensioni. Mi spiego, adesso il campo deve essere o asfaltato, oppure in tennisolite, in tartan, se all'aperto, e, se coperto, in legno, in linoleum o plasticato. Inizialmente avevamo soltanto il campo del Ricreatorio con canestri fissi, non esistendo palestre attrezzate e spaziose da utilizzare. Ed allora si improvvisavano campi nei luoghi più disparati, dovunque c'era uno spiazzo all'aperto, e le partite avevano luogo con qualunque tempo, alle volte con pioggia e bora, in mezzo al fango. Piuttosto era sorto il problema dei canestri, perché in questi campi allestiti sul momento, alle volte anche in terreni privati, non potevano rimanere stabili. Per ovviare a questo avevamo pensato di costruire dei tabelloni in legno, con i pali eretti su grandi piattaforme, sulle quali venivano accatastati grossi sassi per farle resistere alla furia del vento. Questi catafalchi venivano poi trasportati di volta in volta con dei camions sui campi prescelti. Rammento che una volta una forte raffica di bora aveva rovesciato uno di questi grandi canestri durante una partita ed un giocatore del GUF, Mario Poggi, per poco non ci aveva lasciato la pelle.

Non era difficile reperire un campo di gioco, perché non c'erano regole fisse da rispettare oltre naturalmente alle dimensioni. Mi spiego, adesso il campo deve essere o asfaltato, oppure in tennisolite, in tartan, se all'aperto, e, se coperto, in legno, in linoleum o plasticato. Inizialmente avevamo soltanto il campo del Ricreatorio con canestri fissi, non esistendo palestre attrezzate e spaziose da utilizzare. Ed allora si improvvisavano campi nei luoghi più disparati, dovunque c'era uno spiazzo all'aperto, e le partite avevano luogo con qualunque tempo, alle volte con pioggia e bora, in mezzo al fango. Piuttosto era sorto il problema dei canestri, perché in questi campi allestiti sul momento, alle volte anche in terreni privati, non potevano rimanere stabili. Per ovviare a questo avevamo pensato di costruire dei tabelloni in legno, con i pali eretti su grandi piattaforme, sulle quali venivano accatastati grossi sassi per farle resistere alla furia del vento. Questi catafalchi venivano poi trasportati di volta in volta con dei camions sui campi prescelti. Rammento che una volta una forte raffica di bora aveva rovesciato uno di questi grandi canestri durante una partita ed un giocatore del GUF, Mario Poggi, per poco non ci aveva lasciato la pelle.

Uno dei primi e più frequentati campi di questo genere era sorto allo Scoglietto, oltre lo spiazzo adibito a Luna Park. Qui dapprincipio si svolgevano tutte le partite ufficiali, comprese quelle con squadre di altre città. Il fondo era in terra battuta e, anche nell'inverno più crudo, i giocatori dovevano spogliarsi all'aperto, lasciando gli indumenti appesi ad una balaustra di tavole che correva parallela al campo. Era quindi buona regola portarsi sempre in tasca un paio di grossi chiodi che, opportunamente infilati nelle tavole a mezzo di sassi, fungevano da appendiabiti. Naturalmente quando pioveva non solo si infradiciavano i vestiti, ma i giocatori si infangavano tutti senza possibilità poi di lavarsi, a meno di raccogliere il tutto e recarsi due o trecento metri lontano al lavatoio pubblico riservato alle donne che lavavano la biancheria.

Solo in occasione delle partite con squadre di altre città veniva noleggiato il vicino stabilimento di bagni a vapore « Ilona », che fungeva da spo-



La squadra femminile del GUF del 1937.

gliatoio e dove ci si poteva permettere una bella doccia calda ed una salutare sguazzata in una piccola piscinetta.

Fra le due formazioni femminili di quegli anni, quella della Federazione dei Fasci si affermò subito come una squadra validissima, anche perché poteva contare su atlete fisicamente preparate che provenivano dall'atletica leggera. Infatti ai primi campionati nazionali a Napoli, pur dovendo rinunciare alle migliori giocatrici, come la Armida Camalich e la Daria Ciala impegnate nelle gare di atletica riuscì a classificarsi settima assoluta. Formavano quella squadra, oltre alle due citate, Argene Slamer, Silvia Bellini, Renata Besocca, Anita Gelcich, Graberi, Neumann, Modesta Puhar, Boculich, Vanda Dorni e le sorelle Bruss, alle quali si aggiunsero successivamente la rivelazione Bruna Soldo, Rita Superina, Burattini, Elsa Full, Piccoli e altre.

Della squadra del GUF invece facevano parte la Arge Smoquina, Ita e Carmen Treleani, Nada Karpati, Dolenz, Wanda Franco, Ornella Del Chiaro, Amanda Stell, Miranda Marcegaglia, Chiara Zuanni, Federica Zanutel, Giannina Giadrossi, E. Gottardi, L. Pasquali e Ilse Iurkovich.

Più tardi, nel 1938, mentre il GUF poteva contare ancora sui medesimi atleti ed atlete, la squadra maschile dei Fasci Giovanili fu costretta a rinnovare quasi completamente i ranghi, essendo la maggior par-

te dei suoi atleti partiti per il servizio militare.

Così, attingendo dai più giovani e dagli Avanguardisti, si formò una nuova formazione, che seppe darsi subito un gioco moderno e brillante, con un'intesa quasi perfetta. Di questa squadra facevano parte oltre a Guerrino Lenarduzzi, unico rimasto della precedente generazione, mio fratello Ezio, Curelich, Polani, Sergio Giannozzi, Luigi Cargnelli, Bruno Masi, Mario Serdoz, Descovich, Carposio, Traven, Nerone Craincevic, Tumburus, Hrenovaz, Aldo Sirola, Declava e Piccoli.

Continuavano intanto le acanitissime sfide fra GIL e GUF ed ogni volta diventavano motivo di interminabili discussioni nell'ambiente sportivo cittadino. Una volta, alla vigilia di Pasqua sempre del '38, in una di queste partite che si svolgeva nel campo dei Fondi Rinaldi, a pochi secondi dalla fine le squadre si trovavano ancora in parità.

Ad un tratto successe un fatto quasi incredibile. Il rosso (di capelli) Cargnelli della GIL scese velocissimo palleggiando e poi — per eludere l'intervento del difensore avversario — passò la palla sotto canestro all'accorrente Giannozzi. Questi, chissà perché, invece di afferrarla con le mani istintivamente piazzò un preciso colpo di testa e riuscì ad infilare il canestro proprio al momento del fischio finale dell'arbitro, facendo così vincere la sua squadra.

Ricordo un altro episodio di questa medesima squadra, nel campionato interprovinciale ad eliminazione diretta. La prima partita col Zara era stata vinta a Fiume dai nostri per 43 a 34. Nella partita di ritorno si trattava quindi di conservare il margine di vantaggio. Ma a Zara, a differenza di Fiume dove c'era una zona franca parziale, c'era la zona franca più completa ed i liquori non costavano quasi niente. Così il sabato sera i nostri ragazzi, non sapendo resistere a tanta abbondanza, ci avevano dato dentro, col risultato di star male tutta la notte e presentarsi distrutti il giorno dopo in campo. Figuratevi che, dopo aver segnato solo sei punti nel primo tempo, riuscivano nell'impresa quasi impossibile anche nella pallacanestro di allora di non segnare neanche un punto, dico uno, in tutto il secondo tempo. E così i zaratini senza sforzo, col misero punteggio di 20 a 6, vinsero la partita e ci eliminarono per differenza reti!

Nel frattempo la Federazione Italiana Pallacanestro aveva creato a Fiume un suo Comitato Provinciale, alla Presidenza del quale era stato chiamato dapprima Carlo Cosulich (Cucca) poi Francesco Astulfoni. E debbo dire che molto si deve all'entusiasmo ed alla dinamicità di questi due veri sportivi se la pallacanestro ebbe da noi una così ampia diffusione. Il Comitato Provinciale aveva immediatamente provveduto a formarsi una nutrita schiera di arbitri, e fra questi possiamo menzionare Costantino Silvani, Vittorio Artelli,

Marco Maghich, Oscar Rossi, Avellino Host, Nereo Millinovich, Renato Riccotti, Nino Sepich e Romolo Rainò.

Diventando il gioco sempre più popolare, iniziarono la loro attività anche i dopolavori, che poterono avvalersi dei numerosi giocatori che intanto erano stati assunti dalle varie società od enti cittadini. Così il Comitato poté organizzare un campionato locale di 2.a categoria, al quale parteciparono, oltre ai soliti GUF e GIL, numerose altre formazioni come il Dopolavoro Impiegati, la squadra degli Avanguardisti, il Dopolavoro « Fiume » Assicurazioni, il Dopolavoro Portuale, il Dopolavoro Romsa, il Dopolavoro Cantieri Navali ed il



La squadra della GIL del 1940.

Dopolavoro Silurificio nella categoria maschile, ed il Dopolavoro Impiegati, il Dopolavoro Addetti Commercio ed il Dopolavoro Poligrafico nella categoria femminile.

Posso ricordare solo pochi nomi degli appartenenti a queste squadre e mi dispiace per gli esclusi che spero mi perdoneranno:
Maschili

Dopolavoro « Fiume »: Giuseppe Sandrini, Guerrino Lenarduzzi, Mario Paulinich, Natale Rack, Romeo Santilloni, Malez;

Dopolavoro Romsa: Iankovich, Tertan, Luigi Cargnelli, Bruno Moncilovich, Serdoz Lindo, Bernardis Mario, Dino Corich, Giuseppe Kanz.

Dopolav. Cantieri Nav.: Nacinovich, Romeo Miliani junior Baccarini, i fratelli Sirola;

Dopolav. Silurificio: Lorenzutta, Tainer, Srebernik, Piccoli, Declava, Del Bono.

Femminili

Dopolavoro Impiegati: Sabinini, De Pinto, Gabrovez;

Dopolavoro Poligrafico: Smilovich, Slaimer, Miliani Liliana e Livia, Vianello e Superina Rita.

Nel periodo delle feste pasquali era diventata una consuetudine invitare a Fiume per un incontro amichevole una squadra triestina, che alle volte era addirittura la Ginnastica Triestina, in quei tempi Campione d'Italia. Ebbene, in tutti gli incontri disputati la nostra squadra, o meglio una rappresentativa formata dai migliori giocatori, aveva avuto la soddisfazione di vincere sempre.

Nel 1939 la squadra femminile del Dopolavoro Silurificio riuscì a piazzarsi al secondo posto nel Campionato Nazionale di 1.a Divisione. La combat-

tuta ed entusiasmante partita di finale fu giocata proprio a Fiume nel campo del Dopolavoro Cantieri Navali contro la squadra di Bergamo, e la nostra squadra subì una sconfitta onorevolissima. Era formata da Armida Camalich, Daria Ciala, Bruna Soldo, Silvia Bellini, Graberi e Smilovich.

Del 1940, durante lo svolgimento dei campionati interprovinciali, voglio menzionare un episodio, non tanto perché sia molto originale, ma perché mi ricorda un amico carissimo, che non vedo da anni. La nostra squadra della GIL aveva prenotato le stanze a Treviso nel solito albergo dove si recava ogni anno. Quando, a sera inol-

CORRISPONDENZA con i lettori

Ai molti lettori che nel restituirci le schede elettorali per il rinnovo del Consiglio Comunale hanno voluto accompagnare le stesse con parole di apprezzamento per l'attività che il Libero Comune va svolgendo desideriamo esprimere il più sincero grazie.

Un amico da Milano, non fiamano di nascita ma per avere vissuto a lungo nella nostra città, ci ha scritto che per imparare ad « amare l'Italia gli italiani avrebbero dovuto vivere a Fiume, accanto ai fiumani, a quella meravigliosa gente che aveva nel cuore l'ambizione e l'orgoglio di dirsi italiani ».

« Ora cosa ci è rimasto? Gli occhi per piangere, la disperazione contro quei pavidetti governanti che ci hanno imposto simile situazione. Soltanto la speranza nell'imponderabile ci incoraggia ad attendere con pazienza e sia quell'imponderabile ad apportarci grandi, felici novità; la più grande è la liberazione della nobile terra fiumana e del suo Quarnero, di cui mi dichiaro con orgoglio umile figlio adottivo ».

A questo e agli altri amici che ci hanno scritto ancora grazie.

Italia de Calò - Padova

Abbiamo avuto la Sua lettera e abbiamo preso atto della Sua decisione di disdire l'abbonamento a « IL PICCOLO » di Trieste dato che questo non soddisfa più le Sue esigenze di lettrice in quanto il giornale oggi non rispetta quello spirito di italianità del quale in anni lontani, ma sotto altra guida, è stato ispiratore.

Non ci meraviglia che « IL PICCOLO » non abbia accettato la Sua proposta di istituire una piccola rubrica concernente le terre istriane e dalmate e crediamo che tale atteggiamento non sia dovuto a nessuna clausola segreta del Trattato di Osimo dato che per fare ciò è sufficiente il servilismo di gran parte della nostra stampa, desiderosa di accattivarsi la simpatia degli Organi di Governo e dei nostri uomini politici; e costoro si sa come la pensano.

Lei ha rinunciato all'abbonamento a IL PICCOLO come l'amico dott. Andreanelli di Venezia ha rinunciato a leggere IL GAZZETTINO (ce lo ha comunicato lui stesso dopo avere visto che del grande raduno dei giuliani e dalmati a Venezia nello scorso ottobre il giornale non aveva ritenuto di fare il minimo cenno); purtroppo il numero dei giornali disposti ad interessarsi delle nostre terre e dei problemi del confine orientale va sempre più diminuendo; rivolgiamo quindi le nostre simpatie a quei pochi che ancora possono soddisfare i nostri sentimenti e il nostro animo.

Bruno Gregorutti

L'ALBO DEI CADUTI FIUMANI

(seguito dei numeri precedenti)

CADUTI PER MANO SLAVA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

MOMICHI Antonio — istriano, residente a Fiume dove gestiva una bancarella di frutta all'ingresso dei Giardini Pubblici — dopo l'8 settembre 1943 decise di rientrare in Istria per partecipare alla lotta di liberazione, ma, disapprovando l'operato dei partigiani slavi, venne da questi fucilato;

MONCILLI (già Moncillovich) Rodolfo — capo reparto presso la Fonderia Skull; avendo apertamente dichiarata la sua avversione al comunismo dopo l'8-9-1943 venne più volte minacciato — la sera del 3-5-1945 venne arrestato unitamente al Dott. Nevio Skull e depredata dei valori in suo possesso - successivamente liberata, circa un mese dopo venne nuovamente arrestato e soltanto nell'agosto dello stesso anno la famiglia ha avuto notizia della sua fucilazione;

MONTANTE Salvatore — arrestato dagli slavi dopo l'aprile 1945, non ha più dato notizie di sé;

MORICH Ilario — nato a Veglia, milite — disperso in Istria nel maggio 1945;

MORIGI Francesco Paolo — nato a Palermo nel 1902 - milite della 61ª Legione — soprappreso il 28-4-1945 dagli slavi a Villa del Nevoso dove prestava servizio;

MUCCI Pinuccio — di anni 20, nato a Postumia e residente a Fiume, faceva parte del 3º Rgt. M.T.D. — caduto in combattimento contro partigiani titini a Mattuglie il 24 settembre 1943 mentre prestava servizio a difesa della centrale elettrica;

NAPOLITANO Antonio — arrestato dalla polizia titina dopo l'aprile 1945, non ha più dato sue notizie;

don **NARDIN** Saverio — arrestato e deportato dagli slavi tra l'aprile ed il maggio 1945 — non ha più dato sue notizie;

NASELLI Domenico — arrestato e deportato dagli slavi tra l'aprile ed il maggio 1945, non ha più dato sue notizie;

NEGRO Andrea — di anni 42 - arruolato dopo l'8-9-1943 in un battaglione territoriale nell'aprile 1945 si trovava a Salcano (Gorizia) in servizio di guardia alla centrale elettrica — fatto prigioniero, venne fucilato insieme ad altri commilitoni e sepolto in una fossa comune.

NEUGEBAUER Amanda — nata a Fiume nel 1901 da famiglia di puri sentimenti italiani; già durante la prima guerra mondiale diffondeva le sue idee tra le amiche anche nell'ambiente scolastico. Durante il periodo legionario fece opera di assistenza e venne premiata da d'Annunzio con la Stella d'oro. Successivamente venne insignita di una medaglia d'Oro di Benemerita dal Generale Giardino, Governatore della Città fino all'annessione. Durante la seconda guerra mondiale prestò la sua opera quale crocerossina. Dopo l'occupazione titina venne arrestata e condannata alla fucilazione sotto l'accusa di aver compiuto crimini di guerra;

NICORA Federico — da Abbazia - addetto al mercato — venne ucciso dagli slavi dopo l'aprile 1945;

PAGAN Antonio, **PAGAN** Margherita ved. **PAVESI** e **PAGAN** Maria nata **BENEDETTI** — arrestati dagli slavi nel giugno 1945 non hanno più dato loro notizie;

PAGANINI Pompilio — ferroviere, mutilato - in servizio quale Caposquadra della Milizia Ferroviaria — prelevato dai titini e scomparso nel maggio 1945;

PAJANO Raffaele — da Abbazia — ucciso dai titini dopo l'occupazione della zona;

PALATUCCI dott. Giovanni — Commissario della Questura di Fiume — eliminato dai titini dopo l'occupazione della città;

PAPPALARDO Vittorio — di anni 22 - studente in medicina, dopo l'8 settembre 1943 in servizio col grado di Guardiamarina — risulta disperso in combattimento contro partigiani slavi a Laurana il 20 aprile 1945;

PARMA Gino — da Fiume — deportato dai titini dopo la occupazione della città, non ha più dato sue notizie;

PELLEGRINI Oscar — di anni 44 - Legionario, impiegato presso l'Azienda dei Servizi Pubblici Municipalizzati — arrestato il mattino del 5 maggio 1945, mentre si recava in ufficio, è scomparso senza più dare sue notizie;

PENSO Mario — di anni 44 - capo magazzino della Raffineria Olii Minerali — arrestato dalla polizia titina morì in carcere nel 1948 dopo essere stato brutalmente percosso;

PERMAN don Vittorio — parroco di ELSANE (Fiume) — trucidato dai titini il 9 maggio 1945, mentre si trovava nel cimitero per un funerale;

PETANI Maria — di anni 28, da Valsantamarina — trucidata dai partigiani slavi nel novembre 1943;

PEZZANI Michele — combattente della guerra 1915-18 - calzolaio ad Abbazia — trucidato dagli slavi nell'aprile 1945;

PIESZ Aurelio — di anni 24, faceva parte della 2ª Compagnia del 3º Reggimento Milizia Difesa Territoriale - dopo l'8-9-1943 comandava il distaccamento dislocato nel caposaldo di Rupa - Decorato con Medaglia d'Argento al V.M. — catturato dagli slavi il 28-4-'45 non ha più dato sue notizie;

PIRZ Alberto — milite del 3º Reggimento Milizia Difesa Territoriale — ucciso dagli slavi nel giugno 1944 nei pressi della sua abitazione;

PIUCH Antonio — di anni 36, negoziante di Abbazia — ucciso dagli slavi nei pressi di Albona nel 1944;

PIVA Luigi — da Abbazia - Legionario Fiumano — ucciso dagli slavi nel 1944;

PLAVIC Vladimiro — deportato dai titini dopo l'occupazione della città (3-5-1945), non ha più dato sue notizie;

POLONIO BALBI Michele — nato a Fiume il 19-5-1920 - studente di Economia e Commercio - S.ten. carrista in Afri-

ca Settentrionale con la Div. «Ariete» - ferito e rimpatriato l'8-9-1943 fu destinato al Comando di Tappa di Fiume nella Caserma Macchi — fatto prigioniero il 3-5-1945 non ha più dato sue notizie — conferitagli dall'Università di Trieste la Laurea «honoris causa»;

PORCU' Giuseppe — nato a Cagliari l'8-2-1903 - T.Col. comandante il 3º Regg. M. D. T. dopo l'8-9-1943 — il 5-5-'45 prelevato dalla sua abitazione, venne deportato e non diede più sue notizie;

POSCHINI (POSCHICH) Matteo — operaio, di anni 47 - milite del 3º Regg. M. D. T. — venne fatto prigioniero a Sappiane unitamente ad altri commilitoni e immediatamente trucidato;

POSO Angelo — nato a Fiume il 4-7-1909 - impiegato presso l'Azienda Servizi Pubblici di Fiume — dopo l'occupazione della città venne convocato dai titini nella Caserma di via Trieste e solamente dopo un anno è stata data notizia alla famiglia del suo decesso;

PRANZ Natale — da Fiume — deportato dai titini dopo l'occupazione della città avvenuta il 3-5-1945, non ha più dato sue notizie;

PREMUDA Guglielmo e Venanzio — fratelli di origine dalmata - residenti con la madre novantenne a Grobnico, dove gestivano un mulino di loro proprietà — Nell'aprile del 1945 furono strappati alla madre e trucidati perché fornivano la farina ai carabinieri. Gli indumenti degli stessi furono messi in vendita all'asta sulla piazza di Grobnico. La madre è deceduta poco dopo per il grande dolore;

PRIORI Bruno — da Fiume — arrestato dai titini dopo l'aprile 1945, non ha più dato sue notizie;

RADESICH Mario — da Fiume — deportato dagli slavi dopo il 3-5-1945, non ha più dato sue notizie;

RADETTI Vitale (chiamato Zivko) — da Mattuglie - ucciso presso il Commissariato Civile di Castua — arrestato a Castua dagli slavi dopo l'8 settembre 1943 ed ucciso;

RATHELI Giovanni — dipendente del Silurificio Whitehead — ucciso dai titini dopo l'occupazione della città avvenuta il 3-5-1945;

RATHOFER Giovanni e consorte Margherita — titolari del negozio Simper al Corso di Fiume — arrestati a Trieste dopo il 3-5-1945 e trasferiti nelle carceri di Fiume; scomparsi dopo essere stati spogliati dei loro beni;

RATTI (SIMICZEK) Mario — nato a Fiume il 19 marzo 1904 - impiegato presso la Azienda dei Servizi Pubblici - milite della contraerea a Borgomarina — arrestato dai titini ed ucciso;

REZZI Erna — da Abbazia — scomparsa tragicamente ad opera delle orde titine;

RIBONI Mario — da Fiume — ucciso dagli slavi a Sesana nel 1948, mentre unitamente ad altri giovani fiumani cercava di raggiungere il territorio italiano;

RICCIATO Domenico — da Mattuglie — arrestato ed ucciso dagli slavi subito dopo l'8-9-1943;

RIOSI Gastone — da Fiume — fucilato dagli slavi a Tersatto su condanna del Tribunale di Fiume per essersi occupato dell'espatrio clandestino degli italiani ai quali era stata respinta la domanda di opzione (1949-50);

RIVARI Vladimiro — da Abbazia — ucciso dagli slavi il 30-6-1948;

ROMANINI Federico — dipendente del Silurificio Whitehead - trasferito a Villa del Nevoso quale assistente alla sistemazione di quell'acquedotto — deportato dagli slavi dopo l'8-9-1943, non ha più dato sue notizie;

RONCO Enzo — nato a Fermo il 24-8-1900 - Legionario Fiumano - volontario della guerra 1915-18, volontario in Libia, volontario della guerra 1940-45 - aiutante campo di un Batt. Milizia Confinaria — venne catturato nei pressi di Gorizia e fucilato;

ROTONDO Vito — nato a Fiume nel 1920 - arruolato nel 3º Regg. Difesa Territoriale dopo l'8-9-1943 — arrestato dai titini dopo il 3-5-1945, non ha più dato sue notizie;

RUBINI (RUBINICH) ing. Giovanni — nato a Fiume nel 1877 - industriale - cittadino di puri sentimenti italiani fece parte del Consiglio Nazionale di Fiume nelle giornate dell'ottobre 1918 — per i suoi puri sentimenti d'italiano venne condannato dagli slavi ed il 21 aprile 1945 lo abbattono sulle scale di casa con un colpo di pistola alla nuca;

RUMAZ Antonietta — da Villa d'Icici, di anni 34 — prelevata dagli slavi nel maggio 1945, non ha più dato sue notizie;

RUSICH Matteo — impresario edile - invalido di un braccio — eliminato dai titini;

SAVINO Vito — nato a Fiume il 15-5-1921 - figlio del Col. ruolo d'onore A.A. Mario Savino (Legionario Fiumano) - caporale paracadutista div. «Nembo» — recatosi in licenza a Spalato per trovare la nonna fu fatto prigioniero dai titini ed eliminato;

SALVADOR Arcangelo — da Abbazia - maggiore degli alpini - segretario presso l'Azienda di Soggiorno di Abbazia e pubblicista — ucciso dagli slavi nel Friuli nel 1944 ove si trovava in licenza presso parenti;

SARUZZIA Giuseppe — sergente di artiglieria — caduto il 19-3-1944 per mano slava alle porte della città;

SCANTAMBURLO Daniele — vigile urbano di Abbazia — assassinato dalla polizia titina dopo l'occupazione del 3-5-'45;

SCHMIDT Nevio — di anni 20, da Fiume - Milite del 3º Batt. Difesa Territoriale - in servizio di difesa della centrale elettrica di Salcano — fatto prigioniero dai titini dopo il 25-5-1945 venne massacrato e sepolto in una fossa comune con altri compagni di sventura;

SCROBOGNA Angelo — di anni 22 - arruolato dopo l'8 agosto 1945 nel 3º Batt. Difesa Territoriale - in servizio di difesa della centrale elettrica di Salcano — fatto prigioniero dai titini dopo il 25-5-1945 venne massacrato e sepolto in una fossa comune;

SENNIS Margherita nata **DUMICICH** e figlia **SENNIS** Gigliola in **PERESSON**, nate a

Fiume ed ambedue insegnanti. La madre fervente assertrice dell'italianità di Fiume, Direttrice Didattica del Circolo Scolastico di Piazza Cambieri. La figlia conseguì il diploma di maestra e nel 1939 sposò un ufficiale del Genio Navale, Sergio **PERESSON**, originario di Pola. Il 6-5-1945 alle due di notte agenti della polizia titina si presentarono in casa e trovata una divisa italiana la sequestrarono ed ingiunsero alla figlia di seguirli nella sede della polizia, da dove non venne più rilasciata. La madre, nell'intento di conoscere il motivo dell'arresto della figlia, si presentò al capo della polizia (**OZNA**) dal quale ricevette assicurazione che la figlia sarebbe stata liberata e le consegnò una lettera chiusa da portare alle carceri; la signora fiduciosa si recò alle carceri, ma invece della liberazione della figlia venne pure lei arrestata e di esse non si seppe più nulla;

SERAFINI Tullio — da Abbazia - impiegato — assassinato dalla polizia titina dopo l'occupazione;

SINCICH Giuseppe — nato a Fiume il 24-4-1893 - si distinse quale esponente dell'autonomismo fiumano mantenendo sempre viva la fiamma dell'italianità — dopo l'8-9-43, creatasi in Fiume la critica situazione e con gli slavi decisi ad impadronirsi della città, ricostituiti insieme al dott. Mario **BLASICH**, al dott. Nevio **SKULL** e all'ing. Leone **PEATEANI** il Partito Autonomo Fiumano col preciso compito di impedire l'occupazione slava della città. Sollecitato da emissari titini a far aderire i capi dell'autonomismo al movimento jugoslavo, rifiutò con veemenza ogni compromesso. Il 3-5-1945, entrati i titini in città, lo prelevarono dalla sua abitazione ed alle ore 9,30 dello stesso giorno venne trucidato nella vicina fabbrica prodotti chimici;

SIROLA prof. Gino — nato a Fiume il 16-5-1885 - compiuti gli studi presso il Ginnasio Ungherese di Fiume si iscrisse alla facoltà di lettere dell'Università di Bologna, allievo prediletto di Pascoli - ottenuta la laurea e rientrato a Fiume si dedicò all'insegnamento e ad attività politiche. Nel 1905 fu uno dei fondatori della «Giovane Fiume». Durante la prima guerra mondiale venne richiamato nelle file dell'esercito austro-ungarico ed inviato al fronte russo. Rientrato in Fiume dopo la guerra, continuò la lotta per l'annessione di Fiume all'Italia e fece parte del Governo provvisorio. D'animo mazziniano fondò la sezione di Fiume del Partito Repubblicano Italiano della quale fu Presidente sino allo scioglimento del Partito. Venne in seguito nominato Preside dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci», carica che mantenne fino alla morte. Dopo l'armistizio dell'8-9-1943 e dopo l'entrata delle truppe tedesche a Fiume occupò la carica di Podestà per difendere gli interessi dei cittadini nei confronti delle autorità d'occupazione. Il 5-5-1945, mentre si trovava a Trieste, venne arrestato dalla polizia titina e portato a Fiume nelle carceri di Via Roma. La famiglia non ha mai avuto sue notizie.

(continua)

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come di consueto, notizia degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato famiglie della nostra collettività.

I nostri lutti

Mentre esprimiamo le più sincere condoglianze alle famiglie colpite negli affetti più cari apriamo oggi questa rubrica no perite nell'immane rogo la che ha improvvisamente distrutto una famiglia di nostri concittadini a Brisbane in Australia. Nella notte tra il 2 e il 3 luglio un improvviso incendio ha colpito la casa del concittadino MARCO (Pepi) SAF-TICH di anni 66; con lui sono periti nell'immane rogo la moglie CARMEN JUGO, di anni 63, ben nota specie tra quanti una volta abitavano ai Pioppi nelle casette del Silurificio, la figlia MERY, di anni 24, e la suocera SANTINA JUGO, di anni 83. Data l'ora nessun intervento per domare l'incendio è stato possibile ed i quattro sono morti tra le fiamme. Superfluo dire il dolore dei cinque figli incapaci di rendersi conto del dramma che li ha colpito; intorno a loro si è stretta tutta la collettività giuliano-dalmata ed in particolare gli amici fiumani che erano legati alla famiglia Saftich da vecchia e sincera amicizia.

Ai figli e ai loro congiunti

non possiamo che esprimere la più sincera affettuosa solidarietà di tutti gli amici del Libero Comune di Fiume in Esilio;

il 2 marzo, a Milano, JOLANDA DEGANI in SIGON,



di anni 66; la ricordano il marito Argeo, i figli Furo ed Alceo con le mogli, le sorelle Armida e Romilda, i nipoti ed i parenti tutti;

il 18 maggio, a Chicago, MELINA SANASARDO in GALASSI, di anni 52, stroncata da male crudele; aveva risieduto a Fiume per molti anni e là aveva contratto numerose amicizie; dopo l'esodo si era trasferita prima a Trieste e dopo a Chicago; a quanti la conoscevano dà la feroce notizia l'amica Laura Stecich Roch;

il 24 maggio, a Riegel (Germania) IRO FELICE, di anni 82, già dipendente dell'Azienda Servizi Pubblici, infermiere

della nostra «Croce Verde», socio del CAI. Emigrato prima in Francia e poi in Germania continuò sempre — dopo avere frequentato a Vienna la Scuola di assistenza medica — nella sua attività benefica. Proprio il giorno del suo decesso pervenne alla famiglia dalla «Croce Rossa» di Parigi la comunicazione che gli era stata conferita un'alta onorificenza in riconoscimento dell'opera da lui svolta nel corso della seconda guerra mondiale. Comunicano la feroce notizia a quanti lo conobbero le sorelle Irma ed Ines Felice;

nello scorso giugno, a Trieste, ELVIRA LORIANI;

l'8 giugno ad Ancona, BENEDETTA PUS in JONNA; lo comunicano i nipoti Andressi;

il 13 giugno, a Trieste, ANTONIA MILICH ved. CICE-RAN in SMILOVICH, di anni 93, lasciando nel dolore il



marito Francesco, le figlie Carolina ed Alba, i figli Antonio (Genova) e Francesco (Fiume), i generi, i nipoti ed i pronipoti, i quali la ricorderanno sempre per il suo coraggio, altruismo e laboriosità, animata sempre da sani principi e di amore per tutti;

il 17 giugno, a Milano, TOMMY ZOLTÁN;

il ventiquattro giugno, a Taranto, LEOPOLDA PRIMORZIO ved. TENTOR, lasciando nel dolore i figli Marino ed Adeo;

il 26 giugno, a Fiume, STELLA PAVESSICH ISKRA, di anni 79, già impiegata delle Poste; la scomparsa si distinse durante l'epopea dannunziana meritando un encomio solenne per il servizio postale prestato nel corso del Natale di sangue; ne piangono la morte il marito (Fiume), la sorella Meri Pavessich Milossevich, i nipoti Mario, Gianni con la moglie Annamaria, e Guido Stelli con la moglie Anna e le pronipotine Claudia e Federica (Napoli);

il 19 luglio, a Roma, JOLANDA KRAMAR in VALENTINI;

il 23 luglio, a Treviso, dopo undici mesi di dure lotte con alterne speranze contro



male crudele, NEREA GHERISINICH in BONDIS, moglie

dell'amico magg. cav. Giuseppe Bondis, Consigliere del nostro Libero Comune, lasciando nel più grande dolore il marito, il figlio Tullio e gli altri parenti.

il 24 luglio, a Marghera, BRUNO MICOL, Volontario di guerra, Legionario Fiumano, già collaboratore, dopo l'esodo, dell'Opera Assistenza Giuliani e Dalmati; lo comunica con grande dolore la moglie Mary Dolcetti;

il 3 agosto, a Roma, MARIA ELISABETTA SUSTOVICH; lo annuncia, con profondo dolore, la sorella Stefania;

ultimamente a Napoli DANTE PIZZUL di anni 92;

nello scorso mese, ad Ercolano, MARIA STERLE di anni 73;

il 13 agosto, a Trieste, MARIO VARGLIEN, di anni 72, prestigioso esponente del calcio fiumano degli anni 30; dopo la «Fiumana» era passato alla «Pro Patria» e poi alla «Juventus» in seno alla quale diede il suo decisivo apporto per la conquista di ben cinque scudetti; dopo 15 anni di attività nelle file della Juve passò a fare l'istruttore e in tale veste fu allenatore della «Sanremese», del «Como» e infine della «Roma»; alla famiglia tutta ed in particolare al fratello Giovanni le condoglianze di tutti gli sportivi fiumani;

il 13 agosto, a Venezia, ANTONIO WANNINO, di anni 70, già dipendente della ROMSA e, dopo l'esodo, dell'AGIP di Marghera; ne piangono la scomparsa la moglie Antonietta Cesare, i figli ed i fratelli con le rispettive famiglie;

il 16 agosto, a Mestre, ANTONIETTA LIUBICICH vedova di Ettore Benco, noto e stimato commerciante di prodotti chimici e farmaceutici; la piangono i figli Ettore, Nereo, Ado e la figlia Laura con le rispettive famiglie;

il 17 agosto a Genova, ELENA CATTALINICH vedova dell'avv. Salvatore Bellasich, il ben noto e non dimenticato patriota fiumano; dopo i funerali la salma è stata sepolta nella tomba di famiglia a Salò il 21 agosto;

in agosto, a Roma, MERCEDES JURICICH, valente professoressa di pianoforte; ce lo comunicano il fratello Leo (Como) e la sorella Lina (Roma).

il 26 agosto, a Firenze, ERMI (SUSY) CARMELICH, già dipendente della ROMSA e poi dell'AGIP di Marghera, lo comunicano addolorati la sorella Elda Bellasich ed i fratelli Momi e Mario;

SCOMPARSA DI DUE LEGIONARI

Il 21 agosto, a Ferrara, LAMBERTO CIATTI, di anni 80. Era l'ultimo superstite dei 7 Giurati di Ronchi e come tale particolarmente caro alla collettività fiumana. Lo piangono la moglie Alberta Poggioli ed i figli Nicoletta e Gianpietro;

Il 3 settembre, a Treviso, il comm. magg. MARIO BOTTER, Volontario di guerra, Granatiere di Ronchi, Legionario Fiumano, Consigliere del nostro Libero Comune, lasciando nel più profondo dolore la moglie Sara Casellato, i figli Laura, Memi, Gabriele, Natalina, gli adorati nipotini, i fratelli e gli altri congiunti.

Alle solenni onoranze funebri tributategli dal Comune di Treviso — ha voluto concelebbrare la Messa di suffragio Padre Domenico Acerbi — erano presenti le massime Autorità cittadine; hanno partecipato per il nostro Comune il Vice Sindaco dott. Aldo Tuchtan, anche in rappresentanza della Legione del Vittoriale, ed il rag. Ugo d'Ancona.

Ricorrenze

L'11 agosto ricorreva il 1. anniversario della scomparsa del concittadino Generale di Brigata UGO NAVARRO, Volontario nella prima guerra mon-



diale, ufficiale d'artiglieria pluridecorato, Legionario Fiumano.

La moglie Laura Zechmeister e la sorella Ida Lo ricordano con immutato rimpianto a quanti Lo conoscevano.

Nel primo anniversario della scomparsa della cara NERINA POCEKAJ in FRANCHI



il marito Tullio la ricorda con immutato dolore insieme ai parenti tutti e comunica che una S. Messa di suffragio verrà celebrata a Venezia nella Chiesa di San Michele in Isola venerdì 6 ottobre alle ore 10.

Nel primo anniversario della dipartita improvvisa del prof. ALBERTO ALBANESE (Montecchio Maggiore, 18 settembre) gli amici di Vicenza, ed in particolare quelli di Radio Vicenza che lo ebbero valido collaboratore, desiderano ricordarlo a quanti lo conoscevano, condividendo il dolore della moglie Margherita Cenzi, del figlio Giulio, della mamma O-liva e della sorella Luciana. Lo scomparso aveva solo 47 anni e gli amici non possono dimenticare l'attività da lui svolta quale insegnante di violino (si era diplomato al Conservatorio di Padova) e in campo letterario come poeta di sicuro riconoscimento.

Nel X anniversario (1 ottobre) della scomparsa di ANTONIETTA BLAU i figli Lina, Attilio ed Amedeo La ricordano con immutato rimpianto, unitamente al papà dott. ANNIBALE, che l'ha seguita dopo 14 mesi.

RICORDO DI RENATO BULIAN

Il 17 agosto ricorreva il 1. anniversario della scomparsa del concittadino col. dott. RENATO BULIAN, patriota e cittadino esemplare.

A quanti Lo conoscevano Lo ricordano la moglie Argia Scarpa e gli amici del Libero Comune di Fiume in Esilio, del quale era Assessore.

In memoria del caro scomparso l'amico Gianni Grohovaz, da Toronto, ha voluto dedicare questi versi:

IL TUO BUIO LUMINOSO

Alla memoria del fiumano Renato Bulian, cieco di guerra, superdecorato, magnifica figura di essere umano.

Quante spade nemiche han trafitto i Tuoi occhi quando sul campo donavi il Tuo sangue e la Tua giovinezza alla Madre, all'Italia?
Con cento penne imbevute d'amore han cantato le Tue gesta...
Han chinato il capo i grandi quando le nude spoglie sono scese per sempre nel baratro del Nadir per condurti al fianco di mille glorie di ieri, di sempre...

Hanno pianto sussurrando il Tuo nome,

scotendo il capo...

Hanno detto di Te: figlio, sposo, padre, fratello, soldato, eroe...

Io canto il Tuo buio.

Quel lume acceso che brillava soltanto nella Tua anima eccelsa di maschio forte e leale.

Quel lume che lasci in retaggio a noi vivi, ai figli ed ai figli dei figli per guidarci oltre al destino, oltre all'oblio di lacrime amare più del Quarnero...

Neanche i cipressi del Col di Cosala, ma terra dei Cesari...

E' troppo poco, Renato, per chi come Te amò la sua terra natia...

No, Renato, non è finita: domani è ancora domani, il buio dei Tuoi occhi ed il lume dell'anima Tua ci guidano alla meta.

Gianni Angelo Grohovaz
Toronto-Ontario (Canada)

Notizie liete

Ed ora facciamo i nostri rallegramenti a:

MARIA GIULIANA HRE-LIA, Varese, che a Milano il 31 marzo, presso l'Università Cattolica, ha conseguito con il massimo dei voti la laurea in pedagogia;

prof. **FABIO SBONA**, Mestre, figlio dell'amico cav. Raimondo e della signora Silvana, il quale il 3 giugno a Mestre si è unito in matrimonio con la gentile signorina Daniela Vidale;

LAURA ROSSI, Cremona — dell'attività sportiva della quale abbiamo già parlato nel numero di maggio — che nei Campionati regionali di pattinaggio a rotelle, svoltisi a Monza, si è piazzata al nono posto gareggiando con avversari più anziani e più agguerriti; ricordiamo che Laura ha appena 10 anni e quindi è sicuro che saprà cogliere ancora molte affermazioni nell'attività sportiva prescelta;

coniugi **CARMELO PRESSICH** e **LAURA VADASZ**, Vicenza, che il 4 luglio hanno festeggiato l'anniversario del loro matrimonio, contornati dalle figliole prof.ssa Flavia e dott.ssa Manuela e dai generi dott. Pier Luigi Piaserico e dott. Luigi Tomio;

MARINA ASTULFONI, figlia unica del concittadino Francesco e della sig.ra Pierina Nekich, la quale il 26 luglio, a Roma, ha dato la mano di sposa all'ing. Paolo Molinaro, romano di nascita ma di famiglia friulana. Dopo il sacro rito celebrato nella basilica di San Giovanni e dopo un incontro con i parenti e gli amici al Ristorante «da Orazio» gli sposi sono partiti per Amalfi.

Coniugi **FLAVIA RANZATO** e **MAURIZIO MESITI**, Roma, per la nascita della primogenita Micaela (12 agosto); i nostri rallegramenti ovviamente vanno estesi ai nonni cav. Ranzato Mario e Ada e alla neo-zia dott.ssa Paola.

ORESTE DI GIORGIO, Napoli, e **INA SICCHI** in **ABBONDANZA**, Zurigo, che nel corso delle manifestazioni indette dall'Accademia de «I 500» a Roma, in Palazzo Venezia, nel 33.mo anniversario della sua fondazione, hanno avuto assegnato l'ambito «Premio Parlamento Europeo» per il 1978.

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo vivamente i concittadini e gli amici che nel periodo 1 LUGLIO - 15 AGOSTO ci hanno voluto confermare in modo concreto la propria simpatia e la loro solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:
Beneforti dott. Walter, Milano.

Lire 20.000:
Pressich prof. Flavia e dott. Manuela, insieme ai mariti dott. Pier Luigi Piaserico e dott. Luigi Tomio, Vicenza, per festeggiare l'anniversario di matrimonio dei genitori **CARMELO PRESSICH** e **LAURA VADASZ** (4 luglio).

Bruss Genni in De Pascale, La Spezia.

Lire 10.000:
Veschi dott. Renato, Roma, nel ricordo della vittoria conseguita dall'U.S.F. ai campionati italiani di nuoto nella staffetta olimpica 4x200 il 2 settembre del 1928 - Fenili Renzo, Padova - Menozzi prof. Luciano, Padova - Scarpa Argia ved. Bulian, Roma - Di Gioia Pasquale, Genova - Diracca gr. uff. Mariano, Novara - Lovrinovich Luisa, Bologna - co. Polese Gualtiero, Arona - Bilz Maria ved. Carboni, Milano.

Lire 5.000:
M.O. Castruccio Giuseppe, Genova - Superina Mario, Revere - Brenco Nadia, Recco - Blechic Vittorio, Buttigliera Alta - Ravalico Giacomo, Busalla - cav. Bogna Giordano, Genova - Bulian ved. Anna, Rapallo - Sticovich Giuseppe, Milano - Salvi prof. Dora, Trieste - Valentin Laura, Trento - Putigna Erna, Genova - Patrizi Pietro, S. Benedetto del Tronto - Ortali Luciano, Firenze - Margarit Nerina, Inzago - Lomartire Pietro, Battaglia - Lancelotti Dely, Asti - Grossi Maria Teresa, Roma - Marcé Paolo, Venezia.

Lire 3.000:
Serena Marcello, Levico - Verhovc Paolo, Torino - Devescovi Arno, S. Giorgio a Cremano - Gen. Savino Mario, Roma - Scherl Antonio, Busto A. - Primosich Mafalda, Lecce - Ferrarin Elsa ved. Segnan, Alessandria.

Lire 2.000:
Candia Sante, Monopoli - Poppi Giovanni, Cento - dott. Buri Lucio, Napoli - Jacopacci Elena, Alessandria.

Lire 1.000:
Sviben Ileana, Roma - Stradiot Sofia in Gallo, Napoli.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte

IN MEMORIA DI:
TEOFILO ALFREDO BLAU dal figlio dott. Guido, con la moglie

Nena e il figlio Giorgio, Milano: L. 50.000; dalla nipote Lina insieme al marito ing. Mario Remorino, Rapallo: L. 10.000; dalle cugine Rosy e Ileana Paulovatz, Genova: L. 10.000;

DARIO PAULOVATZ dalla mamma Rosy e dalla sorella Ileana, Genova: L. 20.000;

Cap. di Corvetta **GIULIO FELICI** dal L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

LEO LEONESSA da Silvio e Ida Smogliani, Recco: L. 5.000;

L.F. comm. **ETTORE CIDRI** e del N.H. col. **LUIGI DE DOMINICIS** dall'amico L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

ARPAD KURTZ, nel 3. anniversario, dalla moglie Alice Marsanich e dalla figlia, Brescia: L. 5.000;

AMELIA PREMIER in SASSO, sposa e madre impareggiabile, dal marito Pietro e dai figli Ruggero e Giovanni, Livorno: L. 2.000;

LAURA PADOANI, nel 2. anniversario (27 agosto) dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000; dal rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 3.000;

MARIA ZANE in CANTE, nel 4. anniversario, dal marito Ermanno, Roma: L. 5.000;

cav. rag. **SILVIO PREMUDA** dal fratello ing. Willy, Pistoia: L. 15.000;

IDA PREMUDA dal nipote ing. Willy Premuda, Pistoia: L. 10.000;

MAMMA e di **TUTTI I SUOI CARI SCOMPARI** da Anna Gelletich, Roma: L. 20.000;

VANNA KRASSICH ved. **BIASI** dal figlio Guido Biasi, Genova: L. 20.000;

TOMMY ZOLTAN dalle sorelle Csernyik, Genova: L. 20.000;

dott. **VIERI CHERSI** dall'amico e collega Silvio Tommasini, Milano: L. 10.000;

PIETRO TOMMASINI, così simpaticamente ricordato da Nino de Gomila come insegnante dei cori su LA VOCE DI FIUME di maggio, dal figlio Silvio, Milano: L. 5.000;

moglie **NEREA SERENA** e della cognata Ada Sandorfi da Marcello Serena, Levico: L. 10.000;

ing. **CARLO RUDAN**, nel 18.mo anniversario, dalla moglie Anna Moroni, S. Margherita L.: L. 5.000;

MARIO VEDANA dal cugino Giacomo Ravalico, Busalla: L. 5.000;

CARI GENITORI da Claudio Grande, Torino: L. 5.000;

ANTONIA PERSICH in **STROLIGO**, nel 35.mo anniversario, dal fratello Matteo Persich, Mestre: L. 1.000;

ADA PASCUCCI, IRO ed **IDA FELICE** da Irene e Jnes Felice, Massa: L. 15.000;

SLAVKA VRANICH ved. **WOLOSCHIN** dal figlio ing. Sergio e dalla nuora Arge, Verona: L. 50.000; da Laura Valentin, Trento, pro «Rifugio Città di Fiume»: L. 5.000;

ELVIRA LORIANI da Colombina Curatolo, Trieste: L. 15.000;

ITALIA FARINA ved. **TORMA** da Sandra Gregorutti, a mezzo Francesca Strajnar, Casalecchio: L. 10.000;

STARNA SIMETICH in **RAVALICO**, nel 2. anniversario (21 agosto), dal marito Giacomo, Busalla: L. 10.000; dai cognati Giorgio ed Enzo Ravalico, Cremona: L. 7.000;

BENEDETTA PUS ved. **JONNA** dai nipoti Nerio, Virgilio, Tatiana, Gigliola, Ambrogio Andressi, pro «Altare d'Ancona»: L. 20.000;

ERMANNINO SPADONI dai nipoti Furio, Ardenza, Bruna, Gino Craincevic, Brescia: L. 20.000;

DARIO PERUZ, nel 17.mo anniversario (28 giugno), da Giuseppe e Natalia Peruz, Seldiate Arno: L. 4.000;

VINCENZO LEONESSA da Gina Sigon, Novara: L. 5.000; da Bruno Roitz, Diano Marina: L. 5.000; dagli amici Giuseppe Ferioli, Henry Fulvio, Stefano Mauro, Giovanni Piredda, Artiero Stulfa, Bruno de Thian, Edvino de Thian, Italo Chioggia, Chiavari: L. 20.000;

ANTONIA MILICH ved. **CICERAN** in **SMILOVICH** dal marito Francesco e dalle figlie Alba e Carolina, Trieste: L. 10.000;

prof.ssa **ANITA CATTALINICH**, nel X. anniversario (14 agosto), dal fratello dott. Carlo Cattalini, unitamente alla moglie Aline, Padova: L. 10.000;

MARIA ELISABETTA SUSTOVICH dalla sorella Stefania, Roma: L. 100.000; dalle amiche Anina, Antonietta, Maria, Giacinta, Agnesina, Roma: L. 100.000;

CARA MAMMA da R.F., Bologna: L. 5.000;

GIOVANNI MARINI dalla moglie Aurora Kucich, Brescia: L. 2.000;

VEDRA STECICH in **SERDOZ**, nel 7.mo anniversario (11 luglio), dalla sorella Neva Stecich in Prenner, Genova: L. 10.000;

ALICE FICIOR in **RENIERI** dal marito Edvino, Amelia: L. 10.000;

MARY JONES in **TVRDY** dalla sorella Jenny e dal cognato Gen. Giuseppe Ferrando, Roma: L. 5.000;

EDOARDO SISWALD, nel 1. anniversario, dalla moglie Dalia e dal figlio ing. Aldo, Varese: L. 15.000;

MICHELE HOST e **NIVES HOST** in **DORBEZ**, nel 26.mo e 27.mo anniversario, da Adriano Host, Margherita Agliata Host e Toti Micheli Host, Firenze: L. 20.000;

cav. **STEFANO BOHUNY**, nel 4. anniversario, dalla sorella Elena Vedana, Trieste: L. 5.000;

SUSANNA BOHUNY dalla figlia Elena Bohuny in Vedana, Trieste: L. 5.000;

MARIO ANICICH, nel 1. anniversario (13 agosto), dalla moglie Adele Rocha Rodriguez, Cuneo: L. 10.000;

NEREA GHERSINCICH in **BONDIS** dal marito cav. magg. Giuseppe Bondis, unitamente al figlio, Treviso: L. 30.000; dalle amiche Elvira Gherbaz, Milano: L. 5.000; Nerina Austulfony, Treviso: L. 5.000;

MARIO VEDANA dal cugino Giacomo Ravalico, Busalla: L. 5.000;

CARI GENITORI da Claudio Grande, Torino: L. 5.000;

ANTONIA PERSICH in **STROLIGO**, nel 35.mo anniversario, dal fratello Matteo Persich, Mestre: L. 1.000;

ADA PASCUCCI, IRO ed **IDA FELICE** da Irene e Jnes Felice, Massa: L. 15.000;

SLAVKA VRANICH ved. **WOLOSCHIN** dal figlio ing. Sergio e dalla nuora Arge, Verona: L. 50.000; da Laura Valentin, Trento, pro «Rifugio Città di Fiume»: L. 5.000;

ELVIRA LORIANI da Colombina Curatolo, Trieste: L. 15.000;

ITALIA FARINA ved. **TORMA** da Sandra Gregorutti, a mezzo Francesca Strajnar, Casalecchio: L. 10.000;

STARNA SIMETICH in **RAVALICO**, nel 2. anniversario (21 agosto), dal marito Giacomo, Busalla: L. 10.000; dai cognati Giorgio ed Enzo Ravalico, Cremona: L. 7.000;

BENEDETTA PUS ved. **JONNA** dai nipoti Nerio, Virgilio, Tatiana, Gigliola, Ambrogio Andressi, pro «Altare d'Ancona»: L. 20.000;

ERMANNINO SPADONI dai nipoti Furio, Ardenza, Bruna, Gino Craincevic, Brescia: L. 20.000;

Susanich Mariano, Lissone: L. 2.500;

Girardin Giulio, Alassio: L. 10 mila.

DALL'ESTERO:

Carlo Hyrat, Montreal: L. 7.500; Letizia Serdoz in Florkiewitz, Montreal, in memoria del papà **UMBERTO SERDOZ**: L. 7.500;

Jolanda e Palmiro Zernich, Melbourne, pro «mattone»: L. 8.500; Mario ed Abilena Celedin, Perth, in memoria di **PAOLINA STECICH**: L. 20.000;

Zvonimiro Superina, Melbourne: L. 11.640;

Pietro Vivoda, Hornsby Heights (Australia): L. 9.640;

M. Perini, Schelton (USA): L. 12.570;

Anita e Rino Superina, Adelaide, in memoria dei **LUIGI CARL DEFUNTI**: L. 10.000;

Frank Zocovich e sorella Anita Leban, Holiday (Florida), in memoria della cognata e delle sorelle **FANNI MATEICIC**, **VALERIA USMIANI**, e **TINI** ved. **LEOPARDI**: L. 4.190; in memoria di **ARMIDA ZOCOVICH**, della sua madre **NICOLINA FRANCA** e del figlioccio **JGOR STECICH**: L. 4.190;

Uros V. Ratcovich, Toronto, in memoria del Comandante **GIULIO FELICI**: L. 3.450; in memoria del fratello **VITALE RATCOVICH**, nel 1. anniversario (14 luglio): L. 6.900;

Wanda ved. Premuda, unitamente ai figli, alle nuore ed ai nipoti, Montevideo, in memoria del marito cav. rag. **SILVIO PREMUDA**, nel 5. anniversario: L. 15 mila; in memoria della zia **IDA PREMUDA**: L. 10.000;

Rina V. Greiner, Dearborn, in memoria della nonna **FRANCESCA STECICH**: L. 8.450;

Lidia e Cesare Srebernich, Hornsby (Australia), in memoria dei **LUIGI CARL DEFUNTI**: L. 10.000;

dott. Nereo Serdoz, Scarborough (Canada): L. 12.550;

Michele e Lidia Bencina, Footscray (Australia), in memoria di **TULLIO ROCH** e della **FAMIGLIA MARCO SAFTICH**, tragicamente perita a Brisbane: L. 4.835;

Lea Messina e fam., Willowdale (Canada), in memoria di **TINO SIROLLA**, nel 1. anniversario: L. 7.300;

Bruno Zamarian, Montreal: L. 10.000;

John Stipcich, Ajax (Canada): L. 10.000;

N.N. Australia (la Banca non ci ha indicato il nominativo dell'offerente): L. 33.348.

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE LA SCOMPARSA DEL CONCITTADINO

COMM. MAGG. MARIO BOTTER
CONSIGLIERE DEL COMUNE

CITTADINO BENEMERITO, VALOROSO COMBATTENTE E LEGIONARIO FIUMANO, STRENUO DIFENSORE DELLA CAUSA ADRIATICA.

RETTIFICA

ILLUMINATO OSTRONI, nel 1. anniversario, da Maria Ostroni, Gorizia: L. 5.000;

NESTORE CARRADORI, nel 6. anniversario, dalla moglie Carolina Trinaistich, Venezia: L. 5 mila;

JOLANDA DEGANI in **SIGON** dal marito Arrigo, Milano: L. 20 mila.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Gherasini Francesco, Treviso: L. 10.000;

L.F. march. Bassetti Gastone, Genova: L. 5.000;

Smoquina Cristina ved. Delost, Genova: L. 5.000;

Chinzi Tina, Verona: L. 10.000;

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

